

Questioni del Movimento Comunista

**IL SOCIALISMO NEL XXI SECOLO
e la concezione materialistica
dello sviluppo del movimento comunista**

Cap. II

**Socialdemocrazia
e dialettica della
rivoluzione proletaria**

**Dalla formazione dei partiti socialisti
in Europa alla Rivoluzione d'Ottobre**

Indice

Socialdemocrazia e dialettica della rivoluzione proletaria 5

- **V.I.Lenin**, Marxismo e revisionismo, *aprile 1908*..... 26
- **V.I.Lenin**, L'opportunismo e il crollo della Seconda Internazionale, *gennaio 1916* 35
- **V.I.Lenin**, Lettere da lontano, La prima tappa della prima rivoluzione, *marzo 1917* 48
- **V.I.Lenin**, Tesi di aprile, Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, *7 aprile 1917* 59
- **V.I.Lenin**, Il marxismo e l'insurrezione, *settembre 1917* 64
- **V.I.Lenin**, I compiti della rivoluzione, *ottobre 1917*..... 70
- Risoluzione sull'insurrezione armata, *23 ottobre 1917* ... 79
- **V.I.Lenin**, Lettera ai membri del partito bolscevico, *ottobre 1917* 80
- **V.I.Lenin**, Manifesto agli operai, ai soldati, ai contadini, *7-8 novembre 1917* 84
- Dichiarazione di scioglimento dell'Assemblea Costituente *7 gennaio 1918* 86

Socialdemocrazia e dialettica della rivoluzione proletaria

Alla fine del capitolo precedente, parlando del declino della prima Internazionale abbiamo concluso che un'epoca stava finendo, quella caratterizzata dallo sviluppo teorico del socialismo scientifico e dalle prime, importanti esperienze rivoluzionarie della classe operaia in un periodo di forte ascesa dell'economia capitalistica e di consolidamento del potere della borghesia.

Successivamente a quella fase, una tappa importante nel processo di sviluppo dell'antagonismo di classe e della lotta per il socialismo è stato il periodo che va dalla formazione dei partiti socialisti in Europa alla rivoluzione russa. Possiamo senz'altro dire che questa fu la seconda tappa storica del processo di trasformazione sociale dopo il movimento sviluppatosi con il *Manifesto dei comunisti* del 1848.

Le caratteristiche di questa fase erano sì uno sviluppo dell'opera intrapresa da Marx e da Engels, ma presentavano un contesto e caratteristiche assai diverse. Il contesto era quello del periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo quando lo sviluppo capitalistico aveva fatto progressi enormi mentre, nel contempo, la configurazione dei partiti che si richiamavano al socialismo e a Marx era diventata qualcosa di molto diverso dalle organizzazioni operaie che avevano ruotato in precedenza attorno all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Erano diventati partiti di massa strutturati, con un riferimento solido e organizzato tra i lavoratori, una rappresentanza parlamentare, con forti collegamenti sindacali e una attività associativa basata anche sullo strumento della cooperazione. Per il periodo a cui ci riferiamo si tratta di un vasto arco di partiti socialisti che si erano formati in Europa anche in collaborazione con Engels dopo la morte di Marx tra gli anni '80 e '90 della fine del XIX secolo.

Si trattava di partiti come il Partito socialdemocratico spagnolo nato in contemporanea con quello danese, in Francia nacque il Parti Ouvrier e in Inghilterra la Federazione democratica aveva adottato un programma socialista divenendo Federazione socialdemocratica. Nel 1883 Plechanov e Aksel'rod avevano fondato il gruppo

Emancipazione del lavoro che divenne poi il nucleo del Partito socialdemocratico russo. Il partito socialdemocratico norvegese sorse nel 1887, quello austriaco e quello svizzero nel 1888 e quello svedese nel 1889. In Italia un Partito dei lavoratori con un programma decisamente marxista non fu costituito pienamente che nel 1892, mentre in Olanda dopo una scissione con la componente anarchica era nata nel 1889 la Lega socialdemocratica a base marxista. Anche i partiti polacco e finlandese presero una forma definitiva nel 1892. In Francia e in Belgio la discussione sulla piattaforma marxista era ancora aperta, ma alla fine l'opzione socialista finì per prevalere. Ovviamente sussistevano delle differenze tra questi partiti dovute alle particolarità su cui era sorto il movimento legato all'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Marx ed Engels, ma ormai le affinità erano diventate prevalenti.

Concretamente, il punto di incontro e la definizione di una prospettiva politica unitaria del movimento socialista europeo in questa nuova fase prende le mosse dal congresso del partito socialdemocratico tedesco del 1892 che si tenne a Erfurt in Germania sotto la regia di Karl Kautsky. Chi era Kautsky? Nato a Praga nel 1854 visse fino al 1938. Nel 1883 fondò a Stoccarda la rivista *Neue Zeit* che rimase sotto la sua direzione fino al 1917. In occasione del congresso del partito socialdemocratico nel 1892 pubblicò il *Programma di Erfurt* e con una serie di altri scritti anche di carattere teorico, tra cui *Le dottrine economiche di Karl Marx* e *La questione agraria*, diventò una autorità indiscussa di quella che veniva definita l'ortodossia marxista. Una ortodossia che fu però demolita da Lenin quando si arrivò ai nodi della prima guerra mondiale e della rivoluzione russa.

Tuttavia attorno agli anni '90 del XIX secolo Kautsky dirigeva il più grande a autorevole partito socialdemocratico europeo. In Germania, dopo le dimissioni di Bismarck nel 1891, erano state revocate le leggi antisocialiste e questo aveva permesso al partito socialdemocratico tedesco di avere una grande espansione organizzativa e parlamentare che gli consentì di divenire il riferimento dei partiti socialisti in Europa.

Karl Kautsky ne era il leader riconosciuto, anche se i dirigenti effettivi in quel periodo furono August Bebel e Wilhelm

Liebknrecht, e nel testo preparato per il congresso, *'Il programma di Erfurt'*, fu lui a definire i punti essenziali. Qui di seguito riportiamo alcune citazioni del testo¹.

Il *'Programma di Erfurt'* si apre con un richiamo ai contenuti nel Manifesto dei comunisti del 1848. Vi si trovano infatti affermazioni di principio che richiamano Marx, precisamente dove si dice:

“Quanto più cresce il numero dei proletari, quanto più si ingrossa l'esercito dei lavoratori in eccesso, tanto più acuto diventa il contrasto tra sfruttatori e sfruttati, tanto più aspra diventa la lotta di classe tra borghesia e proletariato che divide la società moderna in due campi ostili e che è il distintivo comune di tutti i paesi industriali”.

In questo contesto il sistema capitalistico *“separa il lavoratore dai suoi mezzi di produzione e lo converte in un proletario nullatenente, mentre i mezzi di produzione divengono monopolio di un numero relativamente ristretto di capitalisti e di grandi proprietari terrieri”.* Nel programma perciò si sostiene che :

“Soltanto la trasformazione della proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione - terra, miniere, materie prime, attrezzi, macchine e mezzi di trasporto - in proprietà sociale, e la trasformazione della produzione di merci per la vendita in produzione socialista amministrata dalla società e per la società, può far sì che l'industria su larga scala e la capacità produttiva, continuamente crescente, del lavoro sociale, si tramutino, da fonte di miseria e d'oppressione per le classi sfruttate, in fonte del massimo benessere”. Questi obiettivi non possono essere raggiunti se non con la conquista del potere politico: *“la classe operaia non può condurre vittoriosamente le sue battaglie economiche o sviluppare la sua organizzazione economica senza diritti politici ... e non può far passare in proprietà comune i mezzi di produzione se non conquista il potere politico”.*

Il Programma affermava quindi che la meta era una società senza classi, e che si sarebbe fatto di tutto per porre fine *“ad ogni tipo di sfruttamento, sia esso diretto contro una classe, un partito,*

1 Da Karl Kautsky, *Il programma di Erfurt*, Samona' e Savelli, 1971.

un sesso o una razza”. E la condizione per realizzare questi obiettivi era appunto la presa del potere politico.

Fin qui la parte generale del testo elaborato da Kautsky. Il resto del programma è un elenco immediato di rivendicazioni, che pure ebbe importanza per lo sviluppo del movimento socialista e per il suo radicamento tra i lavoratori. Si trattava della richiesta di piena libertà di parola, di riunione e di associazione. Nel campo sociale si chiedeva l'istruzione obbligatoria e laica, l'assistenza medica gratuita, l'abolizione di tutte le leggi discriminatorie verso le donne. Per quanto riguarda i lavoratori le rivendicazioni immediate erano: giornata di otto ore, proibizione del lavoro minorile e del lavoro notturno, sabato pomeriggio e domenica liberi, abolizione del pagamento in natura, ispezione delle fabbriche e miglioramento delle condizioni igieniche, libertà di coalizione, sistema generale di assicurazione.

Come si può constatare il programma elaborato per il congresso di Erfurt proponeva lo schema che tutti i partiti socialisti, Italia compresa, avrebbero seguito e che è riassumibile in un *programma massimo*, il socialismo, e in un *programma minimo* basato su obiettivi immediati di tutela delle condizioni di lavoro e di agibilità politica e sindacale. Ma mentre il programma minimo veniva quotidianamente perseguito con la lotta parlamentare e sindacale per modificare le condizioni materiali dei lavoratori e ottenere i diritti di libertà associativa e di rappresentanza, la questione del socialismo rimaneva una definizione di principio, senza l'indicazione di un percorso concreto che portasse alla sua realizzazione.

In realtà nell'elaborazione dei contenuti del programma si intravedeva l'opzione a cui i socialisti tedeschi tendevano e cioè la previsione che la conquista del potere politico sarebbe avvenuta per via parlamentare. Su questo punto i socialdemocratici tedeschi si facevano forza anche della posizione di Friedrich Engels, che teneva stretti rapporti con Kausky, e in uno dei suoi ultimi scritti, risalente al 1895 (una lunga introduzione a una nuova edizione de *'Le lotte civili in Francia'* di Marx), aveva scritto che il partito socialdemocratico tedesco, e i suoi due milioni di votanti, erano *“la massa più numerosa, più compatta, la forza d'urto decisiva dell'esercito proletario internazionale”*.

Nello stesso passo Engels sottolineava i grandi cambiamenti intervenuti dal 1848 in poi rispetto alla possibilità di condurre a buon fine un'insurrezione. Tutti questi cambiamenti, scriveva Engels, andavano a vantaggio delle forze militari e non di chi volesse agire in modo rivoluzionario per la presa del potere. L'esempio tedesco dimostrava però che attraverso l'organizzazione politica dei lavoratori e l'uso del parlamento sarebbe stato possibile raggiungere il risultato della presa del potere.

Sembrava, quella di Engels, una dichiarazione di rinuncia alla violenza, ma non era così, perchè nello stesso testo aveva anche scritto: *“Significa ciò che in futuro i combattimenti nelle strade non conteranno più? No davvero. Significa soltanto che dal 1848 le condizioni sono diventate di gran lunga più sfavorevoli per battaglie civili e di gran lunga più favorevoli per quelle militari. Perciò in futuro una guerra per le strade potrà essere vittoriosa soltanto se questa sfavorevole situazione verrà neutralizzata da altri fattori”*. Questa parte del testo di Engels venne espunta dalla introduzione alle *'Lotte di classe in Francia'*, il che stava a dimostrare il consolidamento della linea parlamentaristica del partito di Kautsky.

Prima però di arrivare alla conclusione di questa vicenda, e per capire la base politica e oggettiva su cui si stava sviluppando il movimento socialista e di classe in Europa dopo Marx, bisogna andare più in profondità nel valutare il carattere del movimento politico e di classe a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Non si può presentare la situazione di allora solo con l'ottica del kautskismo. In quella fase si assisteva allo sviluppo di un importante processo politico e di classe che dimostrava come il messaggio di Marx e di Engels si stesse diffondendo in Europa e anche in altri paesi del mondo, come gli Stati Uniti d'America e addirittura l'Australia.

Questo processo importante e interessante per il futuro anche del movimento comunista può essere analizzato attraverso la storia della nuova Internazionale socialista dove sviluppo del movimento di classe e scontro tra le varie tendenze rappresentarono, dal punto di vista politico e pratico, un allargamento dell'influenza del marxismo e un rafforzamento dei collegamenti e della iniziativa dei lavoratori.

Noi siamo portati a considerare le cose, riferendoci a quel periodo, con il punto di vista dei comunisti dopo il crollo dell'Internazionale socialista. In realtà nei decenni che vanno dal Congresso di Erfurt alla vigilia della prima guerra mondiale furono fatte importanti esperienze sul terreno delle lotte operaie e si sviluppò un vivacissimo dibattito sulle strade che la lotta per il socialismo avrebbe dovuto imboccare.

Quali erano le esperienze importanti a livello di classe e i contenuti del dibattito tra le varie componenti nella prima fase dell'esperienza della nuova Internazionale?

Per le esperienze di classe, la seconda Internazionale rappresentò una fase importante delle lotte e dello sviluppo dell'organizzazione dei lavoratori sul terreno sindacale e rivendicativo. In particolare si sviluppò il movimento internazionale sulle 8 ore e il riconoscimento del 1° maggio come festa internazionale dei lavoratori.

Il punto di svolta del lavoro dei promotori dell'Internazionale socialista furono i due congressi convocati a Parigi in contemporanea nel 1889. Il primo promosso dal Trades Union Congress (TUC) inglese si riunì in rue Lancry; l'altro che vide protagonisti il circuito dei partiti socialisti legati alla socialdemocrazia tedesca tenne le sue assise alla Salle Petrelle. Dietro la divisione c'era la differente impostazione delle relazioni internazionali. Le Trade Unions inglesi intendevano farne un organo di collegamento delle organizzazioni sindacali, mentre i kautskyani rimanevano legati all'idea che per Internazionale si dovesse intendere il movimento dei lavoratori per il socialismo.

Nonostante queste divisioni, che comunque continuarono ad alimentare il dibattito negli anni successivi, la componente socialista riunita alla Salle Petrelle decise con una dichiarazione ufficiale di impegnarsi per realizzare gli obiettivi che il movimento dei lavoratori stava perseguendo. Nella dichiarazione finale dell'incontro si dice: *“una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del congresso di Parigi. Considerato che una manifestazione dello stesso tipo è già stata*

*decisa per il 1° maggio 1890 dalla American Federation of Labor nel congresso tenutosi a St.Louis del dicembre 1888, questa data sarà adottata per la manifestazione internazionale”*². Il 1° maggio 1890 fu una giornata memorabile: in molte città e in molti paesi si tennero grandi dimostrazioni per le otto ore, e ci furono larghe sospensioni del lavoro a partire proprio dagli Stati Uniti.

Insieme allo sviluppo dei partiti socialisti gli ultimi anni del secolo XIX gettarono dunque anche le basi della crescita di un movimento di lavoratori che cominciavano a cambiare il mondo a partire dalle loro condizioni materiali. Scontri e battaglie di strada ci furono anche in quella fase, ma la tendenza che si andava affermando era quella di realizzare un cambiamento immediato delle condizioni economiche e di vita della classe operaia. E' da qui che comincia a consolidarsi quella base organizzativa dei lavoratori che in Europa e negli Stati Uniti rappresentò da quel momento lo zoccolo duro della lotta di classe in questa parte del mondo.

Le lotte non offuscarono però il dibattito politico e strategico all'interno dei partiti e delle organizzazioni che ruotavano attorno alla seconda Internazionale. Il dibattito, e lo scontro, si concentrarono attorno a due questioni: la partecipazione dei partiti socialisti ai governi repubblicani e il revisionismo delle teorie di Marx ed Engels portato avanti in particolare da Eduard Bernstein.

La tesi sulla partecipazione dei socialisti ai governi repubblicani fu posta con molta decisione dall'esponente socialista francese Millerand che, peraltro, era sostenuto da personaggi del calibro di Jean Jaurès. Le motivazioni sembravano legate a questioni specifiche della situazione francese in quel periodo scossa dall'affaire Dreyfus e da rigurgiti reazionari, ma in realtà si trattava di un'ipotesi di carattere generale. Al punto che lo stesso Kautsky fu costretto a intervenire facendo presentare a un altro dirigente, Vandervelde, in sede di congresso dell'Internazionale socialista a Parigi una mozione in cui si diceva: *“la conquista del potere politico da parte del proletariato in uno Stato democratico moderno non può essere il risultato di un colpo di mano, ma può*

2 Le citazioni che seguono, quando non diversamente indicato sono tratte da George D. Cole, *Storia del pensiero socialista*, 7 volumi, Laterza, 1973-76.

avvenire soltanto come conclusione di una lunga e paziente opera di organizzazione politica e sindacale del proletariato, di rigenerazione materiale e morale del proletariato, di conquista graduale di seggi negli organismi municipali e nell'apparato legislativo ... L'ingresso di un solo socialista in un ministero borghese non può essere considerato l'inizio normale della conquista del potere politico, esso non può che essere un espediente temporaneo ed eccezionale in una situazione di emergenza”.

Sostanzialmente di fronte alle posizioni di Millerand e di un gruppo di esponenti francesi dell'Internazionale, con la mozione di Vandervelde si riaffermava che la linea kautskyana rimaneva la stessa: presa per via elettorale del potere politico e trasformazione socialista dello stato.

In gioco, nel dibattito, non c'era però solo la questione tattica della partecipazione ai governi borghesi. C'era qualcosa di più sostanziale che era il revisionismo teorico di Eduard Bernstein, un importante esponente socialista (1850-1932) nato a Berlino e divenuto rapidamente un esponente di spicco della socialdemocrazia tedesca, che era stato anche in rapporti stretti con Engels. Nel 1896 Bernstein cominciò a pubblicare sulla rivista di Kautsky *Neue Zeit* una serie di articoli che sollevarono un'aspra polemica all'interno del partito e procurarono immediatamente all'autore una riprovazione ufficiale. Il primo di questi articoli, che si intitolava *'Utopismo ed eclettismo'*, accusava appunto il partito di utopismo e di lasciarsi dominare dall'idea di un prossimo improvviso salto dal capitalismo al socialismo.

In realtà - sosteneva Bernstein - che senso aveva la linea politica ufficiale del partito socialdemocratico, consistente nel rimandare a dopo la rivoluzione ogni riforma costruttiva? *“Si pensava forse che gli operai avrebbero atteso per un tempo infinito senza esigere le riforme che si potevano ottenere entro il sistema capitalistico e lo stato capitalistico?”* Da qui discendeva la famosa definizione: *“il movimento è tutto e l'obiettivo (il socialismo) è nulla”*. Bernstein declinava la questione in questo modo: *“Al di là dei principi generali, non mi sono mai interessato troppo al futuro; non sono stato mai capace di leggere l'avvenire. I miei pensieri e i miei sforzi vertono attorno ai compiti del presente e dell'immediato futuro, e*

delle prospettive lontane mi occupo solo in quanto mi ispirano in orientamento per una giusta azione del presente”.

La risposta a questa posizione venne dal congresso socialdemocratico di Dresda del 1903 nella cui risoluzione finale si dichiara che: *“Il congresso condanna nella maniera più decisa il tentativo revisionista di alterare la nostra tattica più volte sperimentata e vittoriosa, che si fonda sulla lotta di classe. I revisionisti vogliono sostituire alla conquista del potere politico tramite la completa sconfitta dei nostri nemici una linea d'azione che prevede di andare incontro a metà strada all'ordine di cose esistente.... Il congresso condanna inoltre ogni tentativo di velare con belle frasi gli attuali e sempre crescenti conflitti di classe nell'intento di trasformare il nostro partito in un satellite dei partiti borghesi”.*

A dirimere però le questioni insorte nella seconda Internazionale ci pensò l'avvicinarsi della prospettiva di guerra tra le potenze europee che impose a ciascuno dei partiti socialisti di assumersi le proprie responsabilità. E qui, aldilà della fraseologia, i nodi venivano al pettine. Nella seconda Internazionale il pensiero dialettico e rivoluzionario di Marx e di Engels non aveva trovato posto. La differenza era tra chi perorava le riforme nel presente e chi auspicava che una maggioranza parlamentare avviasse la trasformazione socialista dello Stato, ma di fronte alla prospettiva della guerra imperialista non c'era risposta. Anzi, questa risposta in termini concreti ci fu e si trattò della partecipazione dei partiti socialisti alla guerra accanto alla borghesia del proprio paese.

Francesi, belgi, tedeschi, austriaci, inglesi, russi scelsero di partecipare alla guerra dichiarata dai propri governi imperialisti e da qui nacque la crisi irreversibile di un'esperienza che sembrava mutuata dall'Associazione Internazionale di Marx ed Engels. In realtà l'Internazionale socialista era stata invece la base per la creazione di quella socialdemocrazia europea la cui essenza è il laburismo e la collaborazione con la borghesia, peraltro divenuta imperialista oltre che colonialista.

La rottura con questo schema e la riproposizione di una lettura diversa del marxismo fu operata da Lenin e dal partito bolscevico già prima che si scatenasse lo scontro sull'appoggio dei partiti socialisti alla prima guerra mondiale. Non è un caso che Lenin nel

suo *'Stato e rivoluzione'* riprende e commenta proprio le ambiguità di quel congresso di Erfurt che era stato di fatto l'atto fondativo dell'Internazionale socialista a guida kautskyana³.

Le critiche a quel congresso Lenin le basava su quanto Engels a suo tempo aveva scritto in proposito e cioè sulla lettera inviata da Engels a Kautsky il 29 giugno del 1891⁴, che fu pubblicata solo dieci anni dopo su *Neue Zeit*, in cui egli prende di petto le incertezze emerse dal congresso di Erfurt sulla questione dello Stato rispetto alle quali si sentiva in dovere di mettere in guardia i suoi interlocutori.

“A lungo andare - scriveva Engels - una siffatta politica non può che portare il partito su una strada falsa. Si mettono in primo piano questioni politiche generali, astratte e si nascondono così le questioni concrete più urgenti, quelle che, ai primi avvenimenti importanti, alla prima crisi politica, si porranno da sole all'ordine del giorno ... questa corsa ai successi momentanei e la lotta che si svolge attorno ad essi, senza preoccuparsi delle conseguenze ulteriori, questo abbandono dell'avvenire del movimento, che si sacrifica per il presente, possono provenire da motivi 'onesti', ma sono e rimangono opportunismo, e l'opportunismo 'onesto' è forse il più pericoloso di tutti”.

Siamo alle prime avvisaglie dello scontro tra la socialdemocrazia, che peraltro rivendica l'eredità di Marx ed Engels, e quella che si affermerà come la tendenza comunista attorno a Lenin che già nel 1908 aveva cercato di mettere le cose in chiaro con uno scritto intitolato *'Marxismo e revisionismo'*⁵ (che riportiamo alle pagine 26-34). Non si trattava di una polemica solamente interpretativa del marxismo contro il revisionismo di Bernstein. Lenin andava oltre, individuava una questione legata allo sviluppo futuro degli avvenimenti e concludeva infatti il suo scritto in questo modo:

3 Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma marzo 1976 pp. 902 ss.

4 Friedrich Engels, *Per la critica del progetto di programma del Partito socialdemocratico – 189*, in *Critica marxista*, anno I n. 3, 1963, pp. 118-132.

5 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 443-451.

La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del XIX secolo non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi'.⁶

La verifica di questa previsione arrivò dopo pochi anni e avrà il suo banco di prova sulle tre questioni che definiscono il leninismo in quella fase storica: la posizione verso la guerra imperialista del 1914-1918, il carattere della rivoluzione russa e il significato di dittatura del proletariato.

Come si vedrà dai testi che riportiamo, Lenin conduce la sua battaglia attraverso un'opera di restaurazione del marxismo, dimostrando che Marx ed Engels avevano espresso posizioni su cui il partito bolscevico impostava la sua strategia in contrapposizione alla socialdemocrazia. Ovviamente la sua interpretazione del marxismo teneva conto dell'analisi concreta delle caratteristiche della fase rivoluzionaria che si stava avvicinando a partire dallo scoppio della guerra imperialista e quindi ne costituiva anche un adeguamento.

Il leninismo difatti non è stato solo interpretazione del marxismo, ma anche un grande sviluppo teorico che ha tracciato la via al rinascente movimento comunista del XX secolo. In particolare l'apporto di Lenin, oltre a rappresentare un'analisi scientifica dello sviluppo della società russa e delle sue contraddizioni di classe, apportava un contributo teorico su questioni fondamentali come la fase imperialista del capitale e la tattica rivoluzionaria per la presa del potere e per la trasformazione dello Stato.

Teniamo anche presente che il punto di arrivo dell'analisi leninista sulla prospettiva rivoluzionaria aveva come retroterra politico-teorico la lunga e dura battaglia contro il menscevismo sviluppatasi già molto prima che si aprisse lo scontro con la seconda Internazionale. Tutti i testi di Lenin in proposito evidenziano le sostanziali differenziazioni tra la frazione bolscevica del POSDR e le correnti revisioniste di cui Plekhanov era il leader.

6 Vedi pag. 34.

Il *'Che fare?'* (1902), *'Un passo avanti e due indietro'* (1904), *'Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica'* (1905), costituiscono i passaggi delle analisi di Lenin sulla tattica del partito rivoluzionario che spiegano perchè quando, con la prima guerra mondiale, si aprì il processo rivoluzionario i bolscevichi si siano trovati preparati all'appuntamento con la storia.

La polemica col kautskismo e con l'internazionale socialista è quindi un punto di arrivo di un lavoro teorico e di esperienza politica che divenne poi il terreno su cui fu definito il percorso del movimento comunista a partire dal 1914.

Innanzitutto la guerra e la posizione da prendere di fronte ad essa. Lo scritto di Lenin del 1916 *'L'opportunismo e il crollo della II Internazionale'*⁷ (che riportiamo alle pagine 35-47) affronta in modo radicale la questione. In sostanza Lenin scrive in proposito:

“L'epoca dell'imperialismo capitalista è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua maturità, è stramaturato, e si trova alla vigilia del suo crollo. E' maturo a tal punto da dover cedere il posto al socialismo. Il periodo che va dal 1789 al 1871 fu l'epoca del capitalismo progressivo, in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo straniero era all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e su questa unica base, si poteva ammettere la 'difesa della Patria', cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra contro le grandi potenze imperialiste, ma sarebbe assurdo applicarla ad una guerra fra grandi potenze imperialiste, a una guerra in cui si tratta di sapere chi saprà spogliare meglio i paesi balcanici, l'Asia Minore ecc”.⁸

Il manifesto di Basilea approvato nel congresso dell'Internazionale socialista nel 1912, aggiunge Lenin, parlava in modo esplicito sul fatto che le classi dirigenti temevano *“la rivoluzione proletaria che seguirà ad una guerra mondiale”* portando l'esempio della Comune di Parigi nata dopo la sconfitta francese nella guerra franco-prussiana e la rivoluzione del 1905 dopo la sconfitta della Russia nella guerra col Giappone. E' evidente quindi, conclude Lenin, *“che quelli che hanno votato i crediti di*

7 Lenin, *op. cit.*, pp. 557-568.

8 Vedi pag.36.

*guerra, che sono entrati nei ministeri e hanno difeso l'idea della difesa della patria nel 1914-1915 hanno tradito il socialismo”.*⁹

Ma non solo sulla guerra perchè dopo la rivoluzione del novembre 1917 in Russia, Kautsky attaccò il partito bolscevico anche sulla conquista del potere e sulle modalità con cui era avvenuta. Kautsky infatti scrisse un libro dal titolo *'La dittatura del proletariato'* (Vienna 1918) a cui Lenin rispose col suo famoso testo, *'La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky'*¹⁰ (1918).

Nella prefazione Lenin scrive:

”L’opuscolo di Kautsky La dittatura del proletariato (Vienna 1918, Ignaz Brand, pp. 63), uscito recentemente, è uno degli esempi più lampanti del completo e ignominioso fallimento della Seconda Internazionale, di cui da molto tempo parlano tutti i socialisti onesti di tutti i paesi. La questione della rivoluzione proletaria si pone ora praticamente all'ordine del giorno in tutta una serie di Stati. E' quindi necessario analizzare i sofismi da rinnegato e la totale abiura del marxismo da parte di Kautsky.

Innanzitutto è necessario sottolineare come l'autore di queste pagine sin dall'inizio della guerra abbia dovuto richiamare più di una volta l'attenzione sul fatto che Kautsky ha rotto con il marxismo. A questo argomento ho dedicato una serie di articoli apparsi negli anni 1914-1916 nel Sozial-demokrat e nel Kommunist, pubblicati all'estero. Questi articoli furono poi raccolti e pubblicati dal Soviet di Pietrogrado con il titolo Contro corrente di G. Zinov'ev e N. Lenin, Pietrogrado 1918 (pp. 550). In un opuscolo¹¹ edito nel 1915 a Ginevra, che fu immediatamente tradotto in tedesco e in francese, così parlavo del «kautskismo»”

“Kautsky, la massima autorità della II Internazionale, è l'esempio più tipico e più lampante del modo come il riconoscimento verbale del marxismo abbia in realtà portato alla

9 Vedi pag. 38.

10 Lenin, op. cit. pagg. 1133-1215. Testo integrale anche sul sito della Associazione Stalin (fascicolo n. 5 della sezione “*Gli anni di Stalin*”, *Rivoluzione e dittatura*). Testo completo da:
https://www.associazionestalin.it/rinnegato_kautsky.html

11 L'opuscolo *Il socialismo e la guerra*, fu distribuito ai delegati della conferenza di Zimmerwald.

sua trasformazione in «struvismo» o «brentanismo», (in una dottrina cioè borghese liberale, che riconosce la lotta «di classe» non rivoluzionaria del proletariato, dottrina esposta con particolare chiarezza dallo scrittore russo Struve e dall'economista tedesco Brentano). Lo stesso fenomeno vediamo in Plekhanov. Con sofismi evidenti si svuota il marxismo del suo vivo spirito rivoluzionario; del marxismo si riconosce tutto, fuorché i mezzi rivoluzionari di lotta, la loro propaganda e la loro preparazione, l'educazione delle masse appunto in questa direzione. Kautsky «concilia», a dispetto dei principi, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo - il riconoscimento della difesa della patria in questa guerra - con una concessione diplomatica, fittizia, alla sinistra mediante l'astensione dal voto dei crediti di guerra, il riconoscimento verbale della propria opposizione, ecc. Kautsky, che nel 1909 scrisse un intero libro sull'avvicinarsi dell'era delle rivoluzioni e sulla connessione esistente fra guerra e rivoluzione; Kautsky, che nel 1912 firmò il Manifesto di Basilea sull'utilizzazione rivoluzionaria della guerra imminente, giustifica e abbellisce ora in tutti i toni il socialsciovinismo e, sull'esempio di Plekhanov, si associa alla borghesia nel mettere in ridicolo ogni idea di rivoluzione, ogni passo verso l'immediata lotta rivoluzionaria.

*La classe operaia non può conseguire il suo obiettivo rivoluzionario, d'importanza mondiale, senza condurre una lotta implacabile contro questo spirito da rinnegati, questa mancanza di carattere, questo servilismo verso l'opportunismo, questo inaudito svilimento teorico del marxismo. Il kautskismo non è dovuto al caso, ma è il prodotto sociale delle contraddizioni della II Internazionale, della combinazione della fedeltà al marxismo a parole e della sottomissione all'opportunismo nei fatti».*¹²

Nel caso specifico del testo di Kautsky 'La dittatura del proletariato' le questioni poste al centro della discussione vertevano attorno al ruolo dei Soviet nella rivoluzione proletaria, alla natura della Costituente, a quale doveva essere la posizione della Russia nella guerra. Nella sostanza Kautsky chiedeva che i bolscevichi si adeguassero alla posizione dei menscevichi che veniva sottolineata ed esaltata da Kautsky in questo modo:

12 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 1133-1134.

*“I menscevichi volevano la pace generale, volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni né riparazioni. Finché questo scopo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo doveva rimanere con le armi al piede, pronto a combattere. I bolscevichi invece esigevano la pace immediata ad ogni costo; erano pronti, nel caso di necessità, a concludere una pace separata, e cercavano di imporla con la forza aumentando la disorganizzazione dell'esercito, già molto grande senza di questo”. E Lenin aggiunge “I bolscevichi secondo Kautsky non avrebbero dovuto prendere il potere, ma accontentarsi dell'Assemblea costituente”.*¹³

Soprattutto le esortazioni di Kautsky erano un invito a rispettare la 'democrazia'. E a questa esortazione Lenin rispondeva:

*‘Noi abbiamo detto alla borghesia: voi sfruttatori e ipocriti parlate di democrazia mentre a ogni passo frapponete mille ostacoli alla partecipazione delle masse oppresse alla politica. Noi vi prendiamo in parola, e, per preparare le masse alla rivoluzione, per rovesciarvi, voi sfruttatori, nell'interesse di queste masse esigiamo l'allargamento della vostra democrazia. E se voi sfruttatori, farete il minimo tentativo di resistere alla rivoluzione proletaria, vi schiacceremo senza pietà, vi priveremo dei diritti; peggio ancora: vi rifiuteremo il pane, perchè nella nostra repubblica proletaria gli sfruttatori non avranno diritti, saranno privati dell'acqua e del fuoco, perchè noi siamo socialisti sul serio e non dei socialisti alla maniera di Scheidemann e di Kautsky.*¹⁴

Questo era dunque il succo della risposta di Lenin. Contemporaneamente, nella pratica, andava avanti il processo rivoluzionario concreto. L'indicazione di trasformare la guerra imperialista in guerra civile per la presa del potere diventava realtà con le famose *'Lettere da lontano'* scritte da Lenin e che precedettero il suo arrivo in Russia.

Quali erano le indicazioni contenute in quelle lettere pubblicate sulla *Pravda* nel marzo 1917 (alle pagine 48-58 riportiamo la prima di cinque *“La prima tappa della prima rivoluzione”*¹⁵) ?

13 Lenin, *Opere scelte*, cit. pag. 1179.

14 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 1178-1179.

15 Lenin, *Opere scelte*, cit. pagg. 701-711.

Partendo dagli avvenimenti del 16 febbraio del 1917 (1° marzo nel nuovo calendario), cioè dalla rivoluzione che aveva abbattuto lo zarismo, Lenin inquadra la situazione che si era determinata indicando subito i nuovi passaggi. L'essenziale sostiene Lenin è che si capisca che *“questa prima tappa non sarà certamente l'ultima della nostra rivoluzione”*¹⁶. Innanzitutto perchè *“La guerra imperialista doveva, per necessità obiettiva, accelerare straordinariamente ed inasprire incomparabilmente la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, doveva trasformarsi in guerra civile tra le classi nemiche”*¹⁷. Eppoi aggiunge Lenin, perchè il governo che si è formato dopo la cacciata dello zar, il governo degli ottobristi e dei cadetti non può dare il pane perchè è un governo borghese, non può dare la pace perchè è un governo di guerra e, infine, non può dare la libertà perchè è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti. Per questo l'ordine del giorno deve essere:

*“... operai, nella guerra civile contro lo zarismo avete compiuto prodigi d'eroismo proletario, popolare; dovete compiere prodigi nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo al fine di preparare la vittoria nella seconda tappa della rivoluzione”*¹⁸.

Queste posizioni vengono riprese e sviluppate quando Lenin arriva in Russia il 3 aprile 1917 e scrive quelle che verranno definite *'Tesi d'aprile'* (*Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*)¹⁹, *Pravda* 7 aprile 1917, che riportiamo alle pagine 59-63).

Tre questioni essenziali vengono poste alla base delle Tesi. La posizione contro la guerra, il lavoro di massa del partito bolscevico per conquistare la maggioranza nei Soviet e il rifiuto di ritornare a un sistema parlamentare. Tre cose che Lenin articola in questo modo nei punti 1, 4 e 5 delle tesi :

'1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, la quale - sotto il nuovo governo di Lvov e consorti, e in forza del carattere capitalistico governo - rimane incondizionatamente, da parte della

16 Vedi pag. 48.

17 Vedi pag. 50.

18 Vedi pag. 57.

19 Lenin, *Opere scelte*, cit. pp. 713-717.

Russia, una guerra imperialistica di rapina, non è ammissibile la benchè minima concessione al 'difensismo' rivoluzionario.²⁰

4. [...] *Finchè saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di elucidazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, affinché le masse, sulla base dell'esperienza, possano correggere i loro errori²¹.*

5. *Niente repubblica parlamentare (ritornare ad essa dopo i Soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro, ma la Repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei salariati agricoli e dei contadini, in tutto il paese, dal basso all'alto²².*

Sulla base di queste indicazioni il compito dei bolscevichi era quello di tradurre in realtà i programmi e scegliere il momento giusto per sferrare l'attacco. Numerosi sono gli scritti di Lenin sulla particolare fase politica che precede la presa del potere. Qui ne indichiamo due tra i più importanti, *'Il marxismo e l'Insurrezione²³*, (che riportiamo alle pagine 64-69) e *'I compiti della rivoluzione²⁴* (che riportiamo alle pagine 70-78).

Nel primo scritto, *'Il marxismo e l'insurrezione'*, Lenin dice:

'La menzogna opportunistica secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte sono del blanquismo, è una delle peggiori deformazioni del marxismo e forse più diffusa dai partiti 'socialisti' dominanti²⁵. Per noi comunisti dice Lenin "... l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe di avanguardia. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sul punto che segna la svolta nella storia della rivoluzione ascendente, quando l'attività delle file di avanguardia del popolo è massima, e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, irresoluti e

20 Vedi pag. 59.

21 Vedi pag. 61.

22 Idem.

23 Lenin, Opere scelte, cit. pp. 949-954.

24 Lenin, Opere scelte, cit. pp. 963-971.

25 Vedi pag. 64.

incerti della rivoluzione. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il marxismo dal blanquismo. Ma allorquando queste condizioni esistono, rifiutarsi di considerare l'insurrezione come un'arte significa tradire il marxismo e tradire la rivoluzione'.²⁶

E nell'affrontare la questione dell'insurrezione Lenin ricostruisce nel testo le varie fasi che il partito bolscevico ha dovuto affrontare prima di decidere l'insurrezione. In particolare dopo gli avvenimenti del luglio 1917, egli dice, 1) che *“la classe che è l'avanguardia della rivoluzione non era ancora con noi... Oggi l'abbiamo in entrambi i Soviet”* (siamo alla fine del settembre del '17) e 2) *“il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata un errore”²⁷*. Oggi il quadro è completamente diverso. Dunque, *“... per considerare l'insurrezione come la devono considerare i marxisti, cioè come un'arte, dobbiamo, al tempo stesso, senza perdere un istante, organizzare uno Stato Maggiore delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, inviare i reggimenti sicuri nei punti più importanti, circondare Aleksandrinka, occupare Pietropavlovsk, arrestare lo Stato Maggiore generale e il governo, mandare contro gli junker e contro la divisione selvaggia delle squadre pronte a sacrificare la loro vita piuttosto che far avanzare il nemico verso il centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia’.²⁸*

Contro ogni esitazione nella riunione del C.C. Del P.O.S.D.R(b) viene votata la *'Risoluzione sull'insurrezione armata'²⁹* del 23 ottobre 1917 (che riportiamo alla pagina 79) in cui *“il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito a prepararsi per l'insurrezione che è inevitabile e completamente matura, quindi ... il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito a orientarsi sulla base di questa constatazione e a discutere e risolvere da questo punto di vista tutte le questioni pratiche”*.

Anche ciò che accade in controtendenza con la pubblicazione su un giornale non di partito, la *'Novaia Gizn'*, di un articolo a firma di

26 Vedi pp. 64-65.

27 Vedi pag. 65.

28 Vedi pag. 69.

29 Lenin, op. cit. pag. 983.

Zinoviev e Kamenev in cui si rendeva pubblica e si criticava la decisione dei bolscevichi di organizzare l'insurrezione riceve una replica dura di Lenin con una *Lettera ai membri del Partito Bolscevico*³⁰ del 18 ottobre 1917, (che riportiamo alle pagine 80-83) che si conclude con questa frase: “*Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave. Ciò nonostante il problema sarà risolto; gli operai serreranno le file; l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte compiranno la loro opera! Serriamo le file, il proletariato deve vincere!*”³¹

E a conferma che la situazione era cambiata a favore della scelta dell'insurrezione, il 7-8 novembre si riunisce il Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia che approva una dichiarazione *'Agli operai, ai soldati e ai contadini'*³² (pubblicata su *'Raboci i soldat'*, 8 novembre, che riportiamo alle pagine 84-85) in cui è detto:

“Il II Congresso dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia si è aperto. L'immensa maggioranza dei Soviet vi è rappresentata. Vi assistono pure parecchi delegati dei Soviet contadini. I poteri del Comitato esecutivo centrale conciliatore sono scaduti. Forte dell'appoggio della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoria che ha coronato l'insurrezione degli operai e della guarnigione di Pietrogrado, il congresso prende il potere nelle sue mani. Il Governo provvisorio è deposto. La maggioranza dei membri del Governo provvisorio sono stati già arrestati”.³³

Si conclude così la seconda fase della rivoluzione già preconizzata da Lenin con le *Tesi d'Aprile*. Rimaneva da decidere la sorte della Costituente. Il potere rivoluzionario in mano ad un governo espressione dei Soviet diventava inconciliabile con un organismo eletto prima dell'insurrezione. Per questo il Comitato esecutivo centrale dei Soviet decide lo scioglimento della Costituente (*Dichiarazione di scioglimento dell'Assemblea Costituente*,

30 Lenin, op.cit. pp. 985-988.

31 Vedi pag. 83.

32 Lenin, op. cit. pp. 991-992.

33 Vedi pag. 84.

gennaio 1918, che riportiamo qui alle pagine 86-87) motivandolo in questo modo:

“L'Assemblea costituente, eletta secondo le liste compilate prima della Rivoluzione di Ottobre, era l'espressione dei vecchi rapporti delle forze politiche esistenti quando al potere v'erano i seguaci della politica di intesa e i cadetti. Il popolo non poteva allora, votando per i socialisti-rivoluzionari fare una scelta tra i socialisti-rivoluzionari, partigiani della borghesia, e quelli della sinistra, partigiani del socialismo. Cosicché, quest'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto essere il coronamento della repubblica parlamentare borghese, non poteva non ergersi come ostacolo sulla via della Rivoluzione d'Ottobre e del potere dei Soviet.”

Note conclusive

Lo sviluppo del movimento operaio e socialista tra la fine del XIX secolo e la prima guerra mondiale è stata la culla del più grande sommovimento politico e sociale che ha preso le mosse dall'esperienza teorica e politica di Marx ed Engels. In quella fase storica non solo vi è stata una grande estensione del movimento operaio di orientamento marxista, ma è anche iniziato un processo rivoluzionario contro il sistema capitalista arrivato a quello stadio che Lenin definiva fase suprema, quella imperialista.

Queste affermazioni risulterebbero smentite se non vivessimo in un periodo di grande regresso del pensiero scientifico comunista che è conseguenza della sua crisi e che ha portato al crollo dell'URSS, dei paesi socialisti dell'Europa dell'est e dei più grandi partiti comunisti occidentali. Per cui è necessario ritornare ad analizzare e capire come ha inciso in profondità questa azione di trasformazione della società capitalistica e come si sono ristabiliti gli equilibri nei rapporti di forza tra capitalismo e forze antagoniste dopo la crisi. Un'analisi che metta in evidenza questioni di carattere storico e teorico di grande importanza e che sono la base della storia stessa dei comunisti, ieri come oggi.

Ma prima di arrivare alle conclusioni è importante saper analizzare le caratteristiche del periodo che abbiamo preso in considerazione e quali ne sono i tratti distintivi.

Il primo dei quali riguarda proprio Marx ed Engels. Nel momento in cui si apre lo scontro tra Lenin e la socialdemocrazia kautskyana è proprio la eredità marxiana che diventa l'oggetto del contendere. Quando Lenin porta a fondo le sue analisi sull'imperialismo e la guerra, sulla dittatura del proletariato nella rivoluzione russa, sull'insurrezione come arte, si richiama continuamente a Marx per dire che la socialdemocrazia ne ha travisato gli insegnamenti, come i fatti hanno poi dimostrato: dall'adesione alla guerra imperialista alla condanna della rivoluzione russa.

Ma le questioni sul tappeto non riguardavano solo aspetti teorici, o di interpretazione del marxismo, bensì il *che fare?* nella congiuntura storica che stava preparando il massacro della prima guerra mondiale. Qui avviene un passaggio decisivo nell'arricchimento dell'esperienza rivoluzionaria dei comunisti, sia sul terreno pratico che nella teoria. Difatti il leninismo si è dimostrato un apporto fondamentale per lo sviluppo della teoria marxiana sulla natura delle contraddizioni di classe (valutazione dei rapporti di forza, tattica ecc). Anche qui come nell'epoca di Marx si uniscono capacità teorica e pratica rivoluzionaria.

La differenza è che Marx ed Engels hanno vissuto l'esperienza rivoluzionaria in rapporto agli avvenimenti del 1848 e alla Comune di Parigi e sia per la breve durata dell'esperienza comunarda, sia per le rapide sconfitte subite dai lavoratori nelle battaglie di strada del 1848 e 1871, la loro esperienza su quel terreno è stata necessariamente limitata.

E' con Lenin invece che la connessione tra analisi concreta e scientifica della realtà e progetto rivoluzionario per l'abbattimento del sistema capitalistico ha trovato il punto più alto della sua elaborazione e realizzazione. E questa esperienza ha condizionato tutto il XX secolo.

Vladimir I. Lenin

Marxismo e revisionismo³⁴

Un noto adagio dice che se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si sarebbe probabilmente cercato di confutarli. Quelle dottrine delle scienze storiche e naturali che colpiscono i vecchi pregiudizi della teologia hanno provocato e provocano tuttora una delle lotte più accanite. Nulla di strano quindi che la dottrina di Marx, la quale serve in modo diretto a educare e organizzare la classe d'avanguardia della società moderna, indica i compiti di questa classe e dimostra che, grazie allo sviluppo economico, la sostituzione dell'attuale ordinamento sociale con un ordine nuovo è cosa ineluttabile - nulla di strano che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando ad ogni passo.

Non parliamo della scienza e della filosofia borghesi, insegnate ufficialmente da professori ufficiali allo scopo di istupidire la giovane generazione delle classi possidenti e di «aizzarla» contro i nemici interni ed esterni. Questa scienza non vuol nemmeno sentir parlare del marxismo, dichiarandolo confutato e distrutto; e i giovani scienziati che fanno carriera confutando il socialismo, e le vecchie cariatidi che fanno la guardia a tutti i possibili e immaginabili comandamenti di «sistemi» vetusti, tutti con lo stesso zelo attaccano Marx. I progressi del marxismo, la diffusione e l'affermarsi delle sue idee in seno alla classe operaia, accrescono inevitabilmente la frequenza e la violenza di questi attacchi borghesi contro il marxismo. Questo però, dopo ogni «colpo di grazia» infertogli dalla scienza ufficiale, diventa più forte, più temprato, più vitale di prima.

Ma anche fra le dottrine che hanno un legame con la lotta della classe operaia e sono diffuse particolarmente fra il proletariato, il marxismo è ben lungi dall'aver rafforzato di colpo le sue posizioni. Nei primi cinquanta anni della sua esistenza (a partire dal decennio 1840-1850) il marxismo combattè contro le teorie che gli erano radicalmente ostili. Nella prima metà del decennio 1840-1850 Marx ed Engels aggiustarono i conti con i giovani hegeliani radicali che in filosofia erano idealisti. Verso la fine di questo decennio la lotta si porta nel campo delle dottrine economiche, contro il proudhonismo. Negli

34 Scritto nell'aprile del 1908 e pubblicato nella raccolta *Karl Marx (1818-1883)*, Pietroburgo, 1908. Testo italiano da: Lenin, cit. pp.443-451.

anni 1850-1860 questa lotta viene coronata dalla critica dei partiti e delle dottrine che si erano manifestate durante il tempestoso 1848. Dal 1860 al 1870 la lotta passa dal campo della teoria generale a un campo più direttamente vicino al movimento operaio: cacciata del bakunismo dall'Internazionale. All'inizio del decennio 1870-1880 in Germania si fa avanti per un breve periodo di tempo il proudhoniano Mülberger³⁵; alla fine di questo decennio, il positivista Dühring. Ma l'influenza esercitata sul proletariato tanto dall'uno che dall'altro è già insignificante. Il marxismo ha già trionfato in modo indiscusso di tutte le altre ideologie del movimento operaio.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso questa vittoria era, nel complesso, un fatto compiuto. Persino nei paesi latini, dove le tradizioni del proudhonismo persistettero più a lungo, i partiti operai di fatto fondavano i loro programmi e la loro tattica su una base marxista. L'organizzazione internazionale del movimento operaio, ripresa sotto forma di congressi internazionali periodici, subito e quasi senza lotta si mise in tutte le questioni essenziali sul terreno del marxismo. Ma quando il marxismo ebbe soppiantato tutte le dottrine ad esso avverse e dotate di una qualche consistenza, le tendenze che trovavano un'espressione in queste dottrine si dettero a cercare altre vie. Le forme e i pretesti della lotta mutarono, ma la lotta continuò. E il secondo cinquantennio di esistenza del marxismo si iniziò (dal 1890) con la lotta di una corrente ostile al marxismo in seno al marxismo stesso.

L'ex marxista ortodosso Bernstein ha dato il nome a questa corrente, poiché ha fatto maggior rumore e formulato nel modo più completo le correzioni da apportare a Marx, la revisione del marxismo, il revisionismo. Persino in Russia, dove naturalmente il socialismo non marxista si è mantenuto più a lungo - data l'arretratezza economica del paese e la predominanza nella popolazione dei contadini soffocati dalle vestigia del servaggio - persino in Russia, esso si trasforma sotto i nostri occhi in revisionismo. Tanto nella questione agraria (programma di municipalizzazione di tutte le terre) che nelle questioni generali di programma e di tattica, i nostri socialpopulisti sostituiscono sempre più con «correzioni» a Marx i resti morenti, in

35 August Mülberger (1847-1907), medico e pubblicista tedesco, nel 1872 scrisse per il *Volksstaat* (il giornale socialdemocratico diretto da W. Liebknecht) una serie di articoli sul problema delle abitazioni. Vedi su di lui F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. Per Eugen Dühring: F. Engels, *Antidühring*, cit.

decomposizione, del loro vecchio sistema, a modo suo coerente e fondamentalmente ostile al marxismo.

Il socialismo premarxista è battuto. Esso continua la lotta non più sul suo proprio terreno, ma sul terreno generale del marxismo, come revisionismo. Vediamo dunque qual è il contenuto ideologico del revisionismo.

Nel campo della filosofia il revisionismo si è messo a rimorchio della «scienza» borghese professorale. I professori «ritornano a Kant», e il revisionismo si trascina dietro i neokantiani. I professori ripetono le banalità pretesche, mille volte rimasticate, contro il materialismo filosofico, e i revisionisti, sorridendo con condiscendenza, borbottano (parola per parola secondo l'ultimo Handbuch³⁶) che il materialismo è stato da un pezzo «confutato». I professori considerano Hegel come un «cane morto»³⁷ e predicando essi stessi l'idealismo, ma un idealismo mille volte più meschino e banale di quello hegeliano, alzano con sprezzo le spalle a proposito della dialettica, e i revisionisti si cacciano dietro a loro nel pantano dell'avvilimento filosofico della scienza, sostituendo alla dialettica «sottile» (e rivoluzionaria) la «semplice» (e pacifica) «evoluzione». I professori si guadagnano i loro stipendi adattando i loro sistemi idealistici e «critici» alla «filosofia» medioevale dominante (cioè alla teologia), e i revisionisti si schierano al loro fianco, cercando di fare della religione un «affare privato», non rispetto allo Stato moderno, ma rispetto al partito della classe d'avanguardia.

È inutile parlare del vero significato di classe di tali «correzioni» a Marx: la cosa è evidente di per sé. Notiamo soltanto che l'unico marxista che, nella socialdemocrazia internazionale, abbia criticato le incredibili banalità spacciate dai revisionisti, mantenendosi sulle posizioni del materialismo dialettico conseguente, è stato Plekhanov. Ciò è tanto più necessario sottolineare energicamente oggi, quando si fanno dei tentativi profondamente errati di far passare il ciarpame filosofico reazionario per critica dell'opportunismo tattico di Plekhanov³⁸.

36 Manuale scolastico.

37 Lenin riecheggia qui il *Poscritto alla seconda edizione del libro I del Capitale*, dove Marx, in polemica con i «molesti, presuntuosi e mediocri epigoni» che trattavano Hegel come un «cane morto», dichiara di essersi «professato apertamente scolaro di quel grande pensatore».

38 (Nota di Lenin) Si vedano i *Saggi di filosofia marxista* di Bogdanov, Bazarov ed altri. Non è qui il luogo di analizzare questo libro, e debbo limitarmi per ora a dichiarare che in un futuro prossimo dimostrerò in una serie di articoli o in un

Passando all'economia politica si deve notare innanzi tutto che in questo campo le «correzioni» dei revisionisti sono state molto più varie e circostanziate: si è cercato di agire sul pubblico coi «nuovi dati dello sviluppo economico». Si è preteso che la concentrazione della produzione e l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande non si verificano affatto nell'agricoltura, e che nel commercio e nell'industria si verificano con estrema lentezza. Si è preteso che le crisi si farebbero oggi più rare, meno acute e che probabilmente i cartelli e i trust offriranno al capitale la possibilità di eliminarle del tutto. Si è preteso che la «teoria del crollo» verso il quale marcia il capitalismo sarebbe una teoria inconsistente, poiché le contraddizioni di classe tenderebbero ad attutirsi, ad attenuarsi. Si è preteso infine che non sarebbe male correggere la teoria del valore di Marx secondo gli insegnamenti di Böhm-Bawerk.

La lotta contro i revisionisti a proposito di questi problemi ha dato al pensiero teorico del socialismo internazionale un impulso tanto fecondo quanto la polemica di Engels con Dühring venti anni prima. Gli argomenti dei revisionisti sono stati esaminati, fatti e cifre alla mano. È stato dimostrato che i revisionisti idealizzano sistematicamente la piccola produzione moderna. Il fatto della superiorità tecnica e commerciale della grande produzione sulla piccola, non soltanto nell'industria, ma anche nell'agricoltura, è dimostrato da dati incontrovertibili. Ma nell'agricoltura la produzione commerciale è molto più debolmente sviluppata; e i moderni economisti e studiosi di statistica non fanno, d'abitudine, mettere in rilievo quei rami speciali (talvolta persino quelle operazioni) dell'agricoltura che attestano che l'agricoltura viene attratta sempre più nell'orbita degli scambi economici mondiali. La piccola produzione si mantiene sulle rovine dell'economia naturale, grazie a un peggioramento sempre più accentuato dell'alimentazione, alla carestia cronica, al prolungamento della giornata di lavoro, al peggioramento della qualità del bestiame e delle cure che gli si danno, in una parola, grazie agli stessi mezzi coi quali la produzione artigianale ha resistito alla manifattura capitalistica. Ogni passo in avanti della scienza e della tecnica scalza inevitabilmente, inesorabilmente le basi della piccola produzione nella società

opuscolo speciale che tutto ciò che è detto nel testo sui revisionisti neokantiani è valevole, di fatto, anche per questi «nuovi» revisionisti neohumanisti e neoberkeleyani. (NdR Poco tempo dopo (1909) Lenin pubblicò il suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo* (Opere, cit., vol. XIV), nel quale critica Bogdanov e gli altri revisionisti insieme ai loro maestri Avenarius e Mach).

capitalistica; e il compito dell'economia socialista è di analizzare questo processo in tutte le sue forme, spesso complesse e ingarbugliate, di dimostrare al piccolo produttore che gli è impossibile resistere in regime capitalista, che la situazione dell'economia contadina in regime capitalista non ha vie di uscita, che il contadino deve far proprio necessariamente il modo di vedere del proletariato. Dal punto di vista scientifico in questa questione i revisionisti peccavano per la loro superficiale generalizzazione di fatti presi isolatamente, staccandoli dall'assieme del regime capitalista; dal punto di vista politico peccavano perché inevitabilmente, lo volessero o no, chiamavano il contadino o lo spingevano a far proprie le opinioni del proprietario (cioè della borghesia), invece di spingerlo a far proprie le opinioni del proletariato rivoluzionario.

Per quel che concerne la teoria delle crisi e la teoria del crollo, per i revisionisti le cose sono andate ancor peggio. Soltanto per un brevissimo periodo di tempo e solo persone di vista ben corta potevano pensare a rimaneggiare i principi della dottrina di Marx sotto l'influenza di alcuni anni di slancio e di prosperità industriale. La realtà ha dimostrato ben presto ai revisionisti che le crisi non avevano fatto il loro tempo: alla prosperità ha tenuto dietro la crisi. Sono cambiate le forme, l'ordine, la fisionomia delle singole crisi, ma le crisi continuano a essere parte integrante del regime capitalista. I cartelli e i trust mentre hanno concentrato la produzione ne hanno aggravato nello stesso tempo, agli occhi di tutti, l'anarchia, hanno aumentato l'incertezza del domani per il proletariato e l'oppressione del capitale, inasprendo così in modo inaudito le contraddizioni di classe. Che il capitalismo vada verso il crollo - tanto nel senso delle singole crisi economiche e politiche, quanto della catastrofe completa di tutto il regime capitalista - lo hanno dimostrato in modo particolarmente evidente e in proporzioni particolarmente vaste i giganteschi trust contemporanei. La recente crisi finanziaria in America, la estensione terribile della disoccupazione in Europa, senza parlare poi della crisi industriale imminente, annunciata da sintomi numerosi - tutto questo ha fatto sì che le recenti «teorie» dei revisionisti sono state dimenticate da tutti e, a quanto pare, da molti revisionisti stessi. Occorre soltanto non dimenticare gli insegnamenti che la classe operaia ha ricevuto da questa instabilità da intellettuali.

Riguardo alla teoria del valore è sufficiente dire che, all'infuori delle allusioni e dei conati molto confusi alla Böhm-Bawerk i revi-

sionisti non hanno dato qui assolutamente nulla e perciò non hanno lasciato traccia alcuna nello sviluppo del pensiero scientifico.

Nel campo della politica il revisionismo ha tentato di rivedere di fatto il principio fondamentale del marxismo, e cioè la dottrina della lotta di classe. La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale distruggono le basi della lotta di classe - ci si è detto - e smentiscono il vecchio principio del Manifesto comunista: gli operai non hanno patria. In regime democratico poiché è la «volontà della maggioranza» che regna, non sarebbe più possibile vedere nello Stato un organo di dominio di classe né sottrarsi ad alleanze con la borghesia progressiva socialriformatrice contro i reazionari.

È fuori discussione che queste obiezioni dei revisionisti formavano un sistema abbastanza armonico, il sistema delle concezioni liberali borghesi da tempo conosciute. I liberali hanno sempre affermato che il parlamentarismo borghese distrugge le classi e la divisione in classi, dal momento che il diritto di voto, il diritto di partecipare agli affari dello Stato appartengono a tutti i cittadini senza distinzione. Tutta la storia dell'Europa nella seconda metà del secolo XIX, tutta la storia della rivoluzione russa all'inizio del secolo XX dimostrano all'evidenza quanto sono assurde queste concezioni. Con la libertà del capitalismo «democratico» la differenziazione economica non si attenua, ma si accentua e si aggrava. Il parlamentarismo non elimina, ma mette a nudo l'essenza delle repubbliche borghesi più democratiche come organi di oppressione di classe. Aiutando a illuminare e a organizzare masse popolari infinitamente più grandi di quelle che partecipavano prima attivamente agli avvenimenti politici, il parlamentarismo non prepara in questo modo l'eliminazione delle crisi e delle rivoluzioni politiche, ma il massimo di acutezza della guerra civile durante queste rivoluzioni. Gli avvenimenti di Parigi nella primavera del 1871 e quelli della Russia nell'inverno del 1905 hanno dimostrato chiaro come la luce del sole che è inevitabile si giunga a una tale acutezza. La borghesia francese per soffocare il movimento proletario non esitò un istante a mettersi d'accordo col nemico nazionale e coll'esercito straniero, che aveva saccheggiato la patria. Chi non comprende l'inevitabile dialettica interna del parlamentarismo e della democrazia borghese, che porta a risolvere i conflitti ricorrendo a forme sempre più aspre di violenza di massa, non saprà mai condurre nemmeno sul terreno del parlamentarismo una propaganda e un'agitazione che siano conformi ai principi e preparino veramente le masse operaie a parteci-

pare vittoriosamente a questi «conflitti». L'esperienza delle alleanze, degli accordi e dei blocchi col liberalismo socialriformista in occidente e col riformismo liberale (cadetti) nella rivoluzione russa ha dimostrato in modo convincente che questi accordi non fanno che annebbiare la coscienza delle masse, non accentuano ma attenuano l'importanza effettiva della loro lotta, legando i combattenti agli elementi più inetti alla lotta, più instabili e inclini al tradimento. Il millerandismo francese, che è l'esperienza più notevole di applicazione della tattica politica revisionista su grande scala, su una scala veramente nazionale, ha dato del revisionismo un giudizio pratico che il proletariato di tutto il mondo non dimenticherà mai.

Il complemento naturale delle tendenze economiche e politiche del revisionismo è stato il suo atteggiamento verso l'obiettivo finale del movimento socialista. «Il fine non è nulla, il movimento è tutto», queste parole alate di Bernstein esprimono meglio di lunghe dissertazioni l'essenza del revisionismo. Determinare la propria condotta caso per caso; adattarsi agli avvenimenti del giorno, alle svolte provocate da piccoli fatti politici; dimenticare gli interessi vitali del proletariato e i tratti fondamentali di tutto il regime capitalista, di tutta l'evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi vitali a un vantaggio reale o supposto del momento, tale è la politica revisionista. Dall'essenza stessa di questa politica risulta chiaramente che essa può assumere forme infinitamente varie e che ogni problema più o meno «nuovo», ogni svolta più o meno inattesa e impreveduta - anche se mutano il corso essenziale degli avvenimenti in una misura infima per un brevissimo periodo di tempo - devono portare inevitabilmente all'una o all'altra varietà di revisionismo.

Ciò che rende inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è fenomeno internazionale. Per ogni socialista più o meno accorto e pensante non può esistere il minimo dubbio che i rapporti fra gli ortodossi e i seguaci di Bernstein in Germania, fra i seguaci di Guesde e di Jaurès (ora, in particolar modo, i seguaci di Brousse) in Francia, fra la Federazione socialdemocratica e il Partito operaio indipendente in Inghilterra, fra de Brouckère e Vandervelde nel Belgio, fra integralisti e riformisti in Italia, fra bolscevichi e menscevichi in Russia, sono, dappertutto, nella loro essenza, omogenei, malgrado l'enorme differenza delle condizioni nazionali e della situazione storica di questi paesi nel momento presente. La «differenziazione» in seno al

socialismo internazionale contemporaneo si produce di fatto già ora secondo una linea unica nei diversi paesi del mondo, attestando con ciò l'immenso progresso compiuto in confronto a 30-40 anni fa, quando nei differenti paesi lottavano fra di loro in seno al socialismo internazionale uniche tendenze eterogenee. E quel «revisionismo di sinistra» che è apparso ora nei paesi latini sotto forma di «sindacalismo rivoluzionario» si adatta esso pure al marxismo «correggendolo». Labriola in Italia, Lagardelle in Francia fanno appello ad ogni passo a un Marx ben compreso contro un Marx mal compreso.

Non possiamo qui soffermarci ad analizzare il contenuto ideologico di questo revisionismo, che è ancora ben lontano dall'essersi così sviluppato come il revisionismo opportunistico, non è diventato internazionale e non ha sostenuto praticamente nessuna battaglia importante col partito socialista in nessun paese. Ci limiteremo perciò al «revisionismo di destra» che abbiamo descritto più sopra.

Che cosa rende inevitabile il revisionismo nella società capitalista? Perché il revisionismo è più profondo delle particolarità nazionali e dei gradi di sviluppo del capitalismo? Perché in ogni paese capitalista esistono sempre, accanto al proletariato, larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e nasce continuamente dalla piccola produzione. Nuovi numerosi «strati medi» vengono inevitabilmente creati dal capitalismo (appendici della fabbrica, lavoro a domicilio, piccoli laboratori che sorgono in tutto il paese per sovvenire alla necessità della grande industria, come quella delle biciclette e dell'automobile, per esempio). Questi nuovi piccoli produttori sono essi pure in modo inevitabile respinti nuovamente nelle file del proletariato. È del tutto naturale quindi che le concezioni piccolo-borghesi penetrino nuovamente nelle file dei grandi partiti operai. È del tutto naturale che debba essere così e sarà così sempre, sino allo sviluppo della rivoluzione proletaria, perché sarebbe un grave errore pensare che per compiere questa rivoluzione sia necessaria la proletarianizzazione «completa» della maggioranza della popolazione. Ciò che noi sperimentiamo ora spesso soltanto nel campo ideologico: le discussioni contro le correzioni teoriche di Marx; ciò che ora non si manifesta nella pratica che a proposito di certi problemi particolari del movimento operaio: le divergenze tattiche coi revisionisti e le scissioni che si producono su questo terreno, tutto ciò la classe operaia dovrà inevitabilmente subirlo ancora in proporzioni incomparabilmente più grandi quando la

rivoluzione proletaria avrà acuitizzato tutti i problemi controversi, avrà concentrato tutte le divergenze sui punti che hanno l'importanza più diretta per determinare la condotta delle masse e ci avrà imposto, nel fuoco del combattimento, di discernere i nemici dagli amici e di respingere i cattivi alleati per infliggere al nemico colpi decisivi.

La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi.

Vladimir I. Lenin

L'opportunismo
e il crollo della Seconda Internazionale
*gennaio 1916*³⁹

I. La II Internazionale ha realmente cessato di esistere? I suoi più autorevoli rappresentanti, come Kautsky e Vandervelde, lo negano ostinatamente. Non è accaduto nulla, all'infuori di una rottura di relazioni; tutto va per il meglio: tale è il loro modo di vedere.

Allo scopo di ristabilire la verità, riferiamoci al *Manifesto del Congresso di Basilea* del 1912, il quale riguarda precisamente la guerra imperialistica mondiale attuale, e che fu adottato da tutti i partiti socialisti del mondo. Occorre notare che nessun socialista oserà, dal punto di vista teorico, negare la necessità di un apprezzamento storico concreto di ogni guerra.

Oggi che la guerra è scoppiata, né gli opportunisti dichiarati, né i kautskiani osano né sconfessare il *Manifesto di Basilea*, né mettere a confronto le sue rivendicazioni con la condotta dei partiti socialisti nel corso della guerra. Perché? Perché il manifesto li smaschera in pieno, sia gli uni che gli altri.

In esso non vi è una parola né a proposito della difesa della patria, né di ciò che distingue una guerra offensiva da una guerra difensiva; non una parola di tutto ciò che ripetono oggi a tutti i crocicchi gli opportunisti e i kautskiani⁴⁰ di Germania e dell'Intesa. Del resto, il manifesto non poteva parlarne, perché ciò che esso dice esclude in modo assoluto qualsiasi applicazione di tali nozioni. Esso indica in modo perfettamente concreto una serie di conflitti economici e politici che, durante decine di anni, hanno preparato questa guerra, si sono manifestati in pieno nel 1912 e hanno provocato la guerra del 1914. Il manifesto ricorda il conflitto austro-russo per «l'egemonia nei Balcani»; il conflitto provocato fra «l'Inghilterra, la Francia e la

39 Pubblicato in tedesco nella rivista *Vorbote*, n. 1, gennaio 1916. Testo italiano da Lenin, cit. pp. 557-568.

40 (Nota di Lenin) Non si tratta delle persone dei fautori di Kautsky in Germania, ma del tipo internazionale di pseudomarxista che oscilla tra l'opportunismo e il radicalismo e che in realtà serve semplicemente da foglia di fico all'opportunismo.

Germania» (fra *tutti* questi paesi!) dalla loro «politica di conquista in Asia Minore» ; il conflitto austro-italiano suscitato dalla «volontà di dominare» in Albania, ecc. Il manifesto definisce in una parola tutti questi conflitti come conflitti provocati dall'«imperialismo capitalista». Così, dunque, vi si trova formulato, con lampante chiarezza, il carattere saccheggiatore, imperialista, reazionario, schiavista di questa guerra; il carattere, cioè, il quale fa sì che ammettere la difesa della patria è cosa insensata dal punto di vista teorico e un'assurdità dal punto di vista pratico. È la lotta fra i grandi pescecani per inghiottire «patrie» altrui. Il manifesto tira le inevitabili conclusioni da fatti storici indiscutibili: questa guerra non potrebbe «in alcuna misura essere giustificata sotto qualsiasi pretesto di interesse nazionale». Essa è preparata «per assicurare i profitti dei capitalisti, soddisfare delle ambizioni dinastiche». Sarebbe «un delitto» per gli operai «sparare gli uni sugli altri». Così parla il manifesto.

L'epoca dell'imperialismo capitalista è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua maturità, è stramaturato e si trova alla vigilia del suo crollo. È maturo a tal punto da dover cedere il posto al socialismo. Il periodo che va dal 1789 al 1871 fu l'epoca di un capitalismo progressivo, in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo straniero erano all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e *su questa unica base*, si poteva ammettere «la difesa della patria», cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra *contro* le grandi potenze imperialiste, ma sarebbe assurdo applicarla a una guerra fra grandi potenze imperialiste, a una guerra in cui si tratta di sapere chi saprà spogliar meglio i paesi balcanici, l'Asia Minore, ecc. Quindi non c'è da stupire che i «socialisti», che ammettono «la difesa della patria» nella guerra presente, eludano il *Manifesto di Basilea* come il ladro fugge il luogo dove ha commesso il furto. Il manifesto dimostra infatti che essi sono dei socialsciovinisti, cioè dei socialisti a parole, degli sciovinisti nei fatti, che aiutano la «loro» borghesia a spogliare i paesi altrui e ad asservire le altre nazioni. L'essenziale nel concetto di «sciovinismo» è appunto la difesa della «propria» patria, anche quando i suoi atti tendono ad asservire le patrie altrui.

Il considerare che una guerra è una guerra di liberazione nazionale, porta con sé una tattica; il considerare che essa è imperialista ne implica un'altra. Il manifesto indica chiaramente quest'altra tattica. La

guerra «porterà a una crisi economica e politica», che si dovrà «utilizzare», non per attenuare la crisi, non per difendere la patria, ma, al contrario, per «*sommuovere*» le masse, per «affrettare l'eliminazione del dominio della classe capitalistica». Non si può affrettare ciò per cui le condizioni storiche non sono ancora mature. Il manifesto ha riconosciuto che la rivoluzione sociale è *possibile*, che le sue premesse *sono mature*, che essa verrà precisamente *con* la guerra: «le classi dirigenti» temono «la rivoluzione proletaria che seguirà a una guerra mondiale», dichiara il manifesto portando l'esempio della *Comune di Parigi e della rivoluzione del 1905* in Russia, cioè gli esempi di scioperi di massa e di guerra civile. L'affermare, come fa Kautsky, che non si era definito quale doveva essere l'atteggiamento del socialismo verso *questa* guerra, è menzogna. Questa questione è stata non solamente discussa, ma risolta a Basilea, dove fu adottata la tattica della lotta di massa rivoluzionaria e proletaria.

È ripugnante ipocrisia quella di eludere il *Manifesto di Basilea*, completamente o nelle sue parti le più essenziali, per citare discorsi di capi o risoluzioni di singoli partiti che, in primo luogo, portano una data *anteriore* a quella del Congresso di Basilea; in secondo luogo, non erano decisioni dei partiti di tutto il mondo; in terzo luogo, si riferivano a differenti guerre *possibili*, ma non assolutamente alla guerra attuale. Il nocciolo della questione è che l'epoca delle guerre nazionali fra le grandi potenze europee ha ceduto il posto all'epoca delle guerre imperialistiche fra queste potenze, e che il *Manifesto di Basilea* doveva, per la prima volta, riconoscere ufficialmente questo fatto.

Sarebbe erroneo supporre che non si potrebbe presentare il Manifesto di Basilea come se esso fosse unicamente una dichiarazione solenne o una minaccia in stile grandiloquente. È appunto così che vorrebbero porre la questione coloro che il manifesto smaschera. Ma ciò è falso. Il manifesto è unicamente il risultato di un grande lavoro di propaganda di tutta l'epoca della II Internazionale, è unicamente un riassunto di tutto ciò che i socialisti hanno lanciato fra le masse in centinaia di migliaia di discorsi, articoli e appelli in tutte le lingue. Esso non fa che ripetere ciò che scriveva, per esempio, Jules Guesde nel 1899, quando sferzava il ministerialismo socialista in caso di guerra: egli parlava della guerra provocata dai «pirati capitalisti» (*En Garde*, pag. 175); oppure ciò che scriveva Kautsky nel 1908 in *La via al potere*⁴¹, in cui riconosceva che l'epoca «pacifica» era terminata e

41 Karl Kautsky, *La via al potere*, Laterza, 1969

incominciava l'epoca delle guerre e delle rivoluzioni. Presentare il Manifesto di Basilea come della fraseologia o come un errore, è considerare come tale tutta l'attività socialista degli ultimi venticinque anni. Se la contraddizione tra il manifesto e la sua non applicazione è così intollerabile per gli opportunisti e per i kautskiani, è perché essa rivela la profondissima contraddizione che esiste nell'attività della II Internazionale. Il carattere relativamente «pacifico» del periodo 1871-1914 ha alimentato l'opportunismo, stato d'animo dapprima, tendenza in seguito, e, infine, gruppo o strato composto dalla burocrazia operaia e dai compagni di strada piccolo-borghesi. Questi elementi potevano sottomettere il movimento operaio soltanto riconoscendo a parole i fini rivoluzionari e la tattica rivoluzionaria. Essi potevano cattivarsi la fiducia delle masse unicamente giurando che tutto il lavoro «pacifico» non era che una preparazione alla rivoluzione proletaria. Questa contraddizione era l'ascenso che un giorno o l'altro doveva scoppiare e che è scoppiato. Tutto il problema è di sapere se sia meglio tentare, come fanno Kautsky e consorti, di far rifluire di nuovo questo pus nell'organismo in nome dell'«unità» (con il pus), oppure se, per contribuire alla guarigione completa dell'organismo del movimento operaio, si debba sbarazzarlo da questo pus il più presto e il più accuratamente possibile, nonostante il dolore acuto ma passeggero che questa operazione produce.

È evidente che quelli che hanno votato i crediti di guerra, che sono entrati nei ministeri e hanno difeso l'idea della difesa della patria nel 1914-1915 hanno tradito il socialismo. Solamente degli ipocriti possono negare questo fatto. È necessario spiegarlo.

II. Sarebbe assurdo considerare tutta questa questione come una questione di persone. Quale rapporto può avere ciò con l'opportunismo, se si tratta di uomini come Plekhanov e Guesde, ecc.? - domandava Kautsky (*Neue Zeit* del 18 maggio 1915). Quale rapporto può avere ciò con l'opportunismo, se si tratta di Kautsky, ecc.? - rispondeva Axelrod in nome degli opportunisti dell'Intesa (*Die Krise der Sozialdemokratie*, p. 21, Zurigo 1915). *Tutto ciò non è che una commedia. Per spiegare la crisi di tutto il movimento bisogna analizzare innanzi tutto la portata economica di una politica data; in secondo luogo, le idee che ne formano la base e, in terzo luogo, il suo legame colla storia delle tendenze del socialismo.*

Quale è la natura economica del difensismo durante la guerra del 1914-1915? La borghesia di *tutte* le grandi potenze fa la guerra allo scopo di spartire e sfruttare il mondo, allo scopo di opprimere i popoli. Alcune briciole dei grandi profitti realizzati dalla borghesia possono cadere nelle mani di una piccola cerchia di uomini: burocrazia operaia, aristocrazia operaia e compagni di strada piccoli-borghesi. Le radici di classe del socialsciovinismo e dell'opportunismo sono identiche: l'alleanza di un debole strato di operai privilegiati colla «sua» borghesia nazionale contro le masse della classe operaia, alleanza dei servitori della borghesia con quest'ultima *contro* la classe che essa sfrutta.

Il contenuto politico dell'opportunismo e quello del socialsciovinismo sono identici: collaborazione delle classi, rinuncia alla dittatura del proletariato, all'azione rivoluzionaria, riconoscimento senza riserve della legalità borghese, mancanza di fiducia nel proletariato, fiducia nella borghesia. Il socialsciovinismo è la continuazione diretta e il coronamento della politica operaia liberale inglese, del millerandismo e del bernsteinismo.

La lotta delle due tendenze essenziali nel movimento operaio, il socialismo rivoluzionario e il socialismo opportunisto, riempie tutto il periodo che va dal 1889 al 1914. E anche oggi in tutti i paesi esistono due tendenze principali circa l'atteggiamento verso la guerra. Lasciamo da parte la maniera borghese e opportunisto di riferirsi a personalità. Prendiamo le tendenze di una serie di paesi. Prendiamo dieci Stati europei: la Germania, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Bulgaria, la Svizzera, il Belgio, la Francia. Nei primi otto paesi, la divisione in opportunisti e radicali corrisponde alla divisione in social-sciovinisti e internazionalisti. In Germania, punti di appoggio del socialsciovinismo sono i *Sozialistische Monatshefte* e Legien e consorti; in Inghilterra, i fabiani⁴² e il Labour Party (l'ILP⁴³ ha sempre fatto blocco con essi, ha sostenuto il loro organo e in questo blocco è sempre stato più debole che i socialsciovinisti, mentre gli internazionalisti costituiscono i tre settimi del BSP⁴⁴); in Russia, questa tendenza è rappresentata dalla *Nascia Zarià* (oggi *Nasce Dielo*), dal Comitato di

42 Membri della «Società dei fabiani», organizzazione d'intellettuali riformisti inglesi fondata nel 1884. Prendeva il nome dal generale romano Fabio, il «Temporeggiatore».

43 Independent Labour Party.

44 British Socialist Party.

organizzazione⁴⁵, dalla frazione alla Duma, sotto la direzione di Ckheidze; in Italia, dai riformisti, a capo dei quali si trova Bissolati; in Olanda, dal partito di Troelstra; in Svezia dalla maggioranza del partito, diretta da Branting; in Bulgaria, dal partito dei «larghi»; in Svizzera da Greulich e consorti. Ma in tutti questi paesi abbiamo udito levarsi nel campo opposto, radicale, proteste più o meno conseguenti contro il socialsciiovinismo. Solo due paesi fanno eccezione: la Francia e il Belgio; anche là tuttavia l'internazionalismo esiste, pur essendo debolissimo.

Il socialsciiovinismo è l'opportunismo nella sua forma più compiuta. Esso è maturo per un'alleanza aperta, spesso volgare, con la borghesia e gli stati maggiori.

È appunto questa alleanza che gli dà una grande forza e il monopolio della stampa legale e dell'inganno delle masse. È assurdo considerare, oggi ancora, che l'opportunismo sia un fenomeno interno del nostro partito. È assurdo pensare di applicare la risoluzione di Basilea in compagnia di David, Legien, Hyndman, Plekhanov, Webb. L'unità coi socialsciiovinisti è l'unità colla «propria» borghesia nazionale che sfrutta altre nazioni, è la scissione del proletariato internazionale. Ciò non vuol dire che la rottura con gli opportunisti sia ovunque immediatamente possibile; ciò vuol dire unicamente che, dal punto di vista storico, essa è matura; che essa è necessaria e inevitabile per la lotta rivoluzionaria del proletariato, che, col passaggio dal capitalismo «pacifico» al capitalismo imperialista, la storia ha preparato questa rottura. *Volentem ducunt fata, nolentem trahunt*⁴⁶.

III. I rappresentanti intelligenti della borghesia lo hanno perfettamente compreso. Per questo essi esaltano tanto gli attuali partiti socialisti, alla testa dei quali si trovano dei «difensori della patria», cioè dei difensori del saccheggio imperialista. Per questo, i governi remunerano i capi socialsciiovinisti sia con posti ministeriali (Francia e Inghilterra), sia col monopolio d'una esistenza legale, senza noie (Germania e Russia). Per questo, appunto in Germania, dove il partito socialdemocratico era più forte e dove la sua trasformazione in un partito operaio nazional-liberale controrivoluzionario è stata più manifesta, le cose sono arrivate a tal punto che la Procura considera la lotta

45 Comitato di organizzazione: il centro direttivo dei menscevichi, fondato nel 1912.

46 Il destino conduce i volenti, trascina i nolenti.

fra la «minoranza» e la «maggioranza» come «un incitamento all'odio di classe»! Per questo, gli opportunisti intelligenti sono soprattutto preoccupati di salvare l'antica «unità» dei vecchi partiti, che hanno reso dei così grandi servizi alla borghesia nel 1914-1915. Uno dei membri della socialdemocrazia tedesca ha pubblicato nell'aprile del 1915, sotto lo pseudonimo di *Monitor*, nella rivista reazionaria *Preussische Jahrbücher* un articolo in cui, con una sincerità degna di elogio, esprime il punto di vista di questi opportunisti di tutti i paesi del mondo. *Monitor* pensa che sarebbe molto pericoloso per la borghesia che la socialdemocrazia andasse ancora più a destra: «Essa [la socialdemocrazia] deve conservare il suo carattere di partito operaio, con i suoi ideali socialisti, perché il giorno stesso in cui essa perdesse questo carattere, sorgerebbe un nuovo partito che riprenderebbe, sotto una forma più radicale, il programma abbandonato». (*Preussische Jahrbücher*, 1915, n. 4, p. 51.)

Monitor ha colpito nel segno. È precisamente ciò che hanno sempre desiderato i liberali inglesi e i radicali francesi: delle frasi a risonanza rivoluzionaria per ingannare le masse, affinché esse prestino fede ai Lloyd George, ai Sembat, ai Renaudel, ai Legien e ai Kautsky, agli uomini capaci di predicare «la difesa della patria» in una guerra di rapina.

Ma *Monitor* non è che una delle varietà - aperta, senza sottigliezze, cinica, - dell'opportunismo. Altri agiscono di sottomano, finemente, «onestamente». Engels disse un giorno⁴⁷: gli opportunisti «onesti» sono i più pericolosi per la classe operaia... Eccone un esempio:

Kautsky scrive nella *Neue Zeit* (26 novembre 1915):

“L'opposizione contro la maggioranza aumenta; le masse hanno uno spirito opposizionista. Dopo la guerra [dopo la guerra soltanto? - N. L.] le contraddizioni di classe si acutizzeranno a un punto tale che fra le masse il radicalismo avrà il sopravvento. Noi corriamo il pericolo di vedere dopo la guerra [dopo la guerra soltanto? - N. L.] gli elementi radicali fuggire dal partito e rifluire in un partito d'azione di massa antiparlamentare. [?? bisogna intendere: extraparlamentare]. Così il nostro partito si disgrega in due campi estremi, non aventi nulla di comune fra di loro”.

Per salvare l'unità, Kautsky cerca di convincere la maggioranza del Reichstag a permettere alla minoranza di pronunciare qualche discorso

47 Nella critica al programma socialdemocratico di Erfurt del 1891. Vedi pag. 14 e nota 4.

parlamentare radicale. Ciò vuol dire che Kautsky, con l'ausilio di alcuni discorsi parlamentari radicali, intende conciliare le masse rivoluzionarie cogli opportunisti, che «non hanno nulla di comune» colla rivoluzione, che già da lungo tempo dirigono i sindacati e che oggi, appoggiandosi sulla loro stretta alleanza con la borghesia e col governo, si sono impadroniti anche della direzione del partito. In fondo in che cosa tutto ciò differisce dal «programma» di Monitor? In nulla, se non nelle frasi dolciastre che costituiscono il marxismo.

Il 18 marzo 1915, in una seduta della frazione del Reichstag, il kautskiano *Wurm* «ammonì» la frazione «di non tendere troppo la corda; nelle masse operaie l'opposizione contro la maggioranza della frazione aumenta; bisogna quindi tenersi al "centro" marxista» (?! uno «svarione» senza dubbio: leggete «monitorista») (*Klassenkampf gegen den Krieg. Material zum Fall Liebknecht*⁴⁸, edizione fuori commercio, p. 67). Noi vediamo quindi che il *fatto* del rivoluzionarismo delle *masse* è stato riconosciuto - a nome di *tutti* i kautskiani (il cosiddetto «centro») - *fin dal marzo 1915!!* Ora, otto mesi e mezzo più tardi, Kautsky ripete la proposta di «pacificare» le masse, che vogliono lottare contro un partito opportunisto, controrivoluzionario, - e ciò per mezzo di alcune frasi a risonanza rivoluzionaria!!

Spesso la guerra ha questo di utile, che essa mette a nudo il marcio e respinge tutto ciò che è convenzionale.

Confrontiamo i fabiani inglesi e i kautskiani tedeschi. Ecco ciò che scriveva circa i primi, il 18 gennaio 1893, un vero «marxista», Friedrich Engels:

... Una banda di arrivisti sufficientemente ragionevoli per comprendere che la rivoluzione sociale è inevitabile, ma che, in nessun caso, non desiderano affidare questo lavoro titanico esclusivamente al proletariato, non ancora maturo... Il loro principio fondamentale è la paura della rivoluzione... (*Carteggio con Sorge*, p. 390.)

E l'11 novembre 1893 egli scrive:

Questi borghesi presuntuosi, che si degnano di chinarsi sino al proletariato per liberarlo dall'alto, a condizione che esso voglia ben comprendere che una massa così rozza e incolta non può liberarsi da sé stessa, né raggiungere nessun risultato se non per grazia di questi saggi avvocati, letterati e comari sentimentali... (*Ibidem*, p. 401.)

48 *La lotta di classe contro la guerra. Documenti relativi all'affare Liebknecht.*

In teoria, Kautsky considera i fabiani con lo stesso disprezzo con cui un fariseo considerava un povero pubblicano. Non giura egli forse sul «marxismo»? Ma in pratica, quale differenza esiste fra di loro? L'uno e gli altri hanno firmato il *Manifesto di Basilea* e l'uno e gli altri hanno agito verso di esso come Guglielmo II verso la neutralità belga. Mentre Marx durante tutta la sua vita flagellò coloro che si sforzavano di spegnere lo spirito rivoluzionario degli operai.

Kautsky ha opposto ai marxisti rivoluzionari la nuova teoria dell'«ultra-imperialismo». Egli vuol dire che con ciò «la lotta fra i capitali finanziari nazionali» sarà eliminata, e che questa lotta cederà il posto allo «sfruttamento in comune del mondo da parte del capitale finanziario internazionale» (*Neue Zeit*, 30 aprile 1915). Ma, aggiunge egli, «*ci mancano ancora le premesse sufficienti per decidere se questa nuova fase del capitalismo sia o no realizzabile*». Con l'aiuto di semplici supposizioni concernenti una «nuova fase», senza osare di dichiarare apertamente che essa è «realizzabile» l'inventore di questa «fase» smentisce quindi le sue proprie dichiarazioni rivoluzionarie, rinnega i compiti rivoluzionari e la tattica rivoluzionaria del proletariato, oggi, nella «fase» di una crisi già cominciata, della guerra, dell'aggravamento inaudito delle contraddizioni di classe! Non è ciò ignobile fabianismo?

Il capo dei kautskiani russi, Axel'rod, vede «*il centro di gravità del problema dell'internazionalizzazione del movimento liberatore del proletariato nell'internazionalizzazione del lavoro pratico quotidiano*». Così, «*la legislazione sulla protezione del lavoro e la legislazione delle assicurazioni sociali devono diventare l'oggetto di azioni internazionali, l'oggetto dell'organizzazione internazionale degli operai*» (Axel'rod, *La crisi della socialdemocrazia*, Zurigo 1915, pp. 39-40). È assolutamente chiaro che non soltanto Legien, David, i Webb, ma anche Lloyd George stesso, Naumann, Briand e Miliukov si assocerebbero interamente a questo «internazionalismo». Come nel 1912, Axel'rod è pronto, in vista di un avvenire molto, molto lontano, a proferire le frasi più rivoluzionarie, se la futura Internazionale «*agisce* (contro i governi in caso di guerra) *e solleva una tempesta rivoluzionaria*». Guardate come siamo bravi! Ma quando si tratta di sostenere e di estendere oggi il fermento rivoluzionario che comincia fra le masse, Axel'rod dichiara che questa tattica di azioni rivoluzionarie di massa «*potrebbe giustificarsi tutt'al più se ci trovassimo immediatamente alla vigilia della rivoluzione*

sociale, come fu in Russia, per esempio, quando i disordini fra gli studenti, nel 1901, annunciavano l'avvicinarsi di battaglie decisive contro l'assolutismo». Ma per il momento tutto ciò non è che «utopia», «bakunismo», ecc., esattamente nello spirito di Kolb, David, Südekum e Legien.

L'ineffabile Axelrod dimentica semplicemente che nel 1901 nessuno in Russia sapeva né poteva sapere che la prima «battaglia decisiva» sarebbe stata data quattro anni più tardi, - quattro anni, non dimenticatelo, - e sarebbe rimasta «insoluta». Tuttavia, allora noi soli, marxisti rivoluzionari, avevamo ragione: noi deridevamo i Kricevski e i Martynov che chiamavano all'assalto immediato. Noi eravamo i soli a consigliare agli operai di cacciar fuori, dappertutto, gli opportunisti e di appoggiare, intensificare ed estendere con tutte le loro forze le manifestazioni e tutte le altre azioni rivoluzionarie di massa. Oggi in Europa la situazione è assolutamente analoga: sarebbe assurdo chiamare a un assalto «immediato». Ma sarebbe vergognoso, per chi si dice socialdemocratico, non consigliare agli operai di rompere con gli opportunisti e di consolidare, approfondire, allargare e intensificare con tutte le loro forze il movimento rivoluzionario nascente e le manifestazioni. La rivoluzione non cade mai bell'e pronta dal cielo, e quando comincia l'effervescenza rivoluzionaria, nessuno sa mai se riuscirà, né quando riuscirà, a diventare una rivoluzione «vera», «autentica». Kautsky e Axel'rod danno agli operai consigli invecchiati, frusti, controrivoluzionari. Kautsky e Axel'rod nutrono di speranze le masse dicendo loro che la futura Internazionale sarà senza dubbio rivoluzionaria, pur di proteggere, di coprire e di imbellettare oggi il dominio degli elementi controrivoluzionari: dei Legien, dei David, dei Vandervelde, degli Hyndman. Non è forse evidente che «l'unità» con Legien e consorti è il miglior mezzo per preparare la «futura» Internazionale rivoluzionaria?!

«Cercare di trasformare la guerra mondiale in guerra civile sarebbe una follia», dichiara David, capo degli opportunisti tedeschi (Die Sozialdemokratie und der Weltkrieg⁴⁹ p. 172, 1915), in risposta al manifesto del Comitato centrale del nostro partito del 1° novembre 1914. In questo manifesto si dice fra l'altro:

Per quanto grandi possano sembrare in questo o in quel momento le difficoltà di questa trasformazione, i socialisti non rinunceranno mai, dal momento in cui la guerra è diventata un fatto, di compiere in

49 *La socialdemocrazia e la guerra mondiale.*

questo senso un lavoro di preparazione sistematico, perseverante e continuo.

(Citato anche da David, p. 171.) Un mese prima della pubblicazione del libro di David, il nostro partito pubblicava delle risoluzioni, nelle quali questo «lavoro di preparazione sistematico» era definito nel modo seguente: 1. Rifiuto di votare i crediti. 2. Rottura della pace sociale. 3. Creazione di organizzazioni illegali. 4. Sostegno delle manifestazioni di solidarietà nelle trincee. 5. Sostegno di tutta l'azione rivoluzionaria di massa.

La bravura di David è quasi pari a quella di Axel'rod: nel 1912 David non considerava una «follia» riferirsi, nel caso di una guerra, alla Comune di Parigi.

Plekhanov, questo rappresentante tipico dei socialsciovinisti dell'Intesa, ragiona sulla tattica rivoluzionaria nello stesso modo con cui ragiona David. Essa è per lui una «ridicola chimera». Ma ascoltiamo Kolb, opportunista confesso, il quale scrive: «*La tattica degli uomini che circondano Liebknecht avrebbe per risultato di portare al punto di ebollizione la lotta in seno alla nazione tedesca*» (*Die Sozialdemokratie am Scheidewege*⁵⁰), p. 50).

Ma che cos'è una lotta portata al punto di ebollizione, se non la guerra civile?

Se la tattica del nostro Comitato centrale, che nelle sue linee fondamentali coincide con la tattica della sinistra di Zimmerwald⁵¹, fosse «una follia», «un sogno», «un'avventura», «del bakunismo», come hanno affermato David, Plekhanov, Axel'rod, Kautsky, ecc., essa non potrebbe mai provocare «la lotta in seno alle nazioni» e, più ancora, portarla al punto di ebollizione. In nessuna parte del mondo le frasi anarchiche hanno provocato la lotta in seno alle nazioni. I fatti dimostrano invece che precisamente nel 1915, a causa della crisi provocata dalla guerra, fra le masse aumenta l'effervescenza rivoluzionaria; gli scioperi e le manifestazioni politiche si moltiplicano in Russia; gli scioperi in Italia e in Inghilterra; le marce della fame e le manifestazioni politiche in Germania. Non è questo l'inizio di azioni rivoluzionarie di massa?

50 *La socialdemocrazia al bivio.*

51 La sinistra di Zimmerwald fu costituita da Lenin alla prima conferenza socialista internazionale, che si svolse a Zimmerwald (Svizzera) all'inizio di settembre del 1915.

Rafforzamento, sviluppo, allargamento, intensificazione dell'azione rivoluzionaria di massa, creazione di organizzazioni illegali, senza le quali, persino nei paesi «liberi», è assolutamente impossibile dire alle masse popolari la verità: ecco tutto il programma pratico della socialdemocrazia in questa guerra. Tutto il resto non è che menzogna o fraseologia, qualunque siano le teorie opportuniste o pacifiste di cui esso si riveste.⁵²

Quando ci si dice che questa «tattica russa» (l'espressione è di David) non conviene all'Europa, noi rispondiamo generalmente indicando i fatti. Il 30 novembre una deputazione di nostre compagne, donne berlinesi, si è presentata a Berlino alla direzione del partito e ha dichiarato «che attualmente, data l'esistenza di un vasto apparato organizzativo, è molto più facile che al tempo delle leggi contro i socialisti diffondere opuscoli e manifestini illegali e tenere " riunioni non permesse "». «Non sono le vie e i mezzi che mancano, ma è, evidentemente, la volontà che manca.» (*Berner Tagwacht*, n. 271, 1915.)

Queste cattive compagne sarebbero forse state messe fuori di strada dai «settari» russi, ecc.? Le vere masse non sarebbero forse rappresentate da queste compagne, ma da Legien e Kautsky? Da Legien che, nel suo rapporto del 27 gennaio 1915, tuonava contro l'idea «anarchica» di creare organizzazioni illegali: da Kautsky diventato controrivoluzionario al punto da qualificare come «avventura» le manifestazioni di strada, il 26 novembre, quattro giorni prima della manifestazione che, a Berlino, doveva riunire diecimila persone!!

Basta con le frasi, basta col «marxismo» prostituito à la Kautsky! Dopo venticinque anni di esistenza della II Internazionale, dopo il Manifesto di Basilea, gli operai non crederanno più alle frasi. L'opportunismo è stramaturato; esso è passato definitivamente nel campo della borghesia, trasformandosi in socialsciovinismo: moralmente e

52 (Nota di Lenin) Nel Congresso internazionale delle donne tenutosi a Berna nel marzo 1915, le rappresentanti del Comitato centrale del nostro partito sottolinearono che era assolutamente necessario creare delle organizzazioni illegali. Ciò fu respinto. Le inglesi risero di questa proposta e decantarono la «libertà» inglese. Ma qualche mese più tardi ricevemmo dei giornali inglesi, il *Labour Leader* per esempio, con spazi in bianco; in seguito ricevemmo notizie di perquisizioni poliziesche, di confische di opuscoli, di arresti e di sentenze draconiane pronunciate contro dei compagni che in Inghilterra parlavano di pace, unicamente di pace!

politicamente ha rotto con la socialdemocrazia. Esso romperà con quest'ultima anche nel campo organizzativo. Gli operai reclamano fin da oggi opuscoli «illegali», riunioni «non permesse», cioè una organizzazione segreta per appoggiare il movimento rivoluzionario delle masse. Solo una simile «guerra alla guerra» è opera da socialdemocratico e non una frase. E nonostante tutte le difficoltà, sconfitte passeggere, errori, abbagli, soluzioni di continuità, questa opera condurrà l'umanità alla rivoluzione proletaria vittoriosa.

Vladimir I. Lenin
Lettere da lontano⁵³

La prima tappa della prima rivoluzione

Svizzera, marzo 1917

La prima rivoluzione generata dalla guerra imperialistica mondiale è scoppiata. Questa prima rivoluzione non sarà certamente l'ultima.

La prima tappa di questa prima rivoluzione, e cioè della rivoluzione russa del 1° marzo 1917 - a giudicare dagli scarsissimi dati di cui dispone chi dalla Svizzera scrive queste righe - è terminata. Questa prima tappa della nostra rivoluzione non sarà certamente l'ultima.

Come è stato possibile questo «miracolo»: che in soli otto giorni - e cioè entro il termine indicato da M. Miliukov nel suo presuntuoso telegramma a tutti i rappresentanti della Russia all'estero - sia crollata una monarchia che si era mantenuta per secoli e che, malgrado tutto, aveva resistito tre anni, dal 1905 al 1907, ai tremendi conflitti di classe del popolo intero?

Nella natura e nella storia non avvengono miracoli, ma ogni svolta repentina della storia, compresa ogni rivoluzione, offre un contenuto così ricco, sviluppa combinazioni così inattese e originali delle forme di lotta e dei rapporti delle forze in lotta, che molte cose debbono sembrare miracoli a un cervello piccolo-borghese.

Perché la monarchia zarista crollasse in pochi giorni è stato necessario il concorso di tutta una serie di condizioni d'importanza storica mondiale. Indichiamo le principali.

Senza i tremendi conflitti di classe del 1905-1907, senza l'energia rivoluzionaria di cui diede prova il proletariato russo in quei tre anni, una seconda rivoluzione così rapida - rapida in quanto ha portato a termine in pochi giorni la sua tappa iniziale - sarebbe stata impossibile. La prima rivoluzione (1905) aveva rimosso profondamente il terreno, sradicato i pregiudizi secolari, risvegliato alla vita e alla

53 Le cinque *Lettere da lontano*, in cui Lenin esaminava gli avvenimenti rivoluzionari in Russia, furono scritte in Svizzera alla fine di marzo e all'inizio di aprile del 1917. Questa prima lettera fu pubblicata sulla *Pravda*, nn. 14 e 15, 21 e 22 marzo (3 e 4 aprile); le altre quattro furono pubblicate nel 1924. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp. 701-711.

lotta politica milioni d'operai e decine di milioni di contadini, rivelato le une alle altre - e al mondo intero - tutte le classi (e tutti i principali partiti) della società russa nella loro vera natura, nei reali rapporti reciproci dei loro interessi, delle loro forze, dei loro metodi d'azione, dei loro scopi immediati e lontani. La prima rivoluzione e il periodo di controrivoluzione che l'ha seguita (1907-1914) hanno messo a nudo tutta la sostanza della monarchia zarista, l'hanno spinta sino al «limite estremo», hanno scoperto tutta la putredine, tutta la turpitudine, tutto il cinismo e la corruzione della banda zarista con a capo il mostruoso Rasputin, tutta la ferocia della famiglia dei Romanov, di questi massacratori che inondarono la Russia del sangue degli ebrei, degli operai, dei rivoluzionari, di questi grandi proprietari fondiari «primi fra uguali», che posseggono milioni di desiatine⁵⁴ di terra, che sono pronti a tutte le atrocità, a tutti i delitti, a rovinare e a strangolare un numero qualsiasi di cittadini pur di conservare questa «sacra proprietà» loro e della loro classe.

Senza la rivoluzione del 1905-1907, senza la controrivoluzione del 1907-1914, un'«autodefinizione» così precisa di tutte le classi del popolo russo e di tutti i popoli che abitano la Russia, la definizione dell'atteggiamento di queste classi le une verso le altre e verso la monarchia zarista, che si è rivelata negli otto giorni della rivoluzione del febbraio-marzo 1917, sarebbe stata impossibile. Questa rivoluzione di otto giorni è stata «recitata» - se è lecita la metafora - precisamente dopo una decina di prove parziali e generali; gli «attori» si conoscevano, conoscevano la loro parte, il loro posto, il loro palcoscenico in lungo e in largo, e conoscevano - fino ad ogni sfumatura di una qualche importanza - le tendenze politiche e i mezzi d'azione.

Ma se la prima, grande rivoluzione del 1905 - condannata come una «grande ribellione» dai signori Gučkov e Miliukov e dai loro accoliti - ha condotto dopo dodici anni alla «brillante» e «gloriosa» rivoluzione del 1917, che i Gučkov e i Miliukov proclamano «gloriosa» giacché (per il momento) ha dato loro il potere, ad essa è stato necessario un grande, forte e onnipotente «regista», il quale, da una parte, fosse in condizioni di accelerare enormemente il corso della storia universale e, dall'altra, di generare crisi mondiali, economiche, politiche, nazionali e internazionali di incomparabile intensità. Oltre allo straordinario acceleramento della storia universale, erano necessa-

54 Misura equivalente a poco più di un ettaro.

rie delle svolte particolarmente brusche perché il carro della monarchia dei Romanov, insanguinato ed infangato, si rovesciasse di colpo.

Questo «regista» potentissimo, questo acceleratore vigoroso è stata la guerra imperialistica mondiale.

Ormai è indiscutibile che essa è una guerra mondiale, poiché oggi gli Stati Uniti e la Cina sono già a metà trascinati nella guerra e lo saranno interamente domani.

Ormai è indiscutibile che essa è imperialistica per entrambe le parti. Soltanto i capitalisti ed i loro accolti socialpatrioti e socialsciovinisti - ovvero, dicendo nomi politici conosciuti in Russia invece di dare definizioni critiche generiche - solo i Gučkov e i Lvov, i Miliukov e gli Scingarev, da una parte, solo gli Gvozdev, i Potresov, i Ckhenkeli, i Kerenski e i Ckheidze, dall'altra, possono negare o mascherare questo fatto. Così dalla borghesia tedesca, come dalla borghesia anglo-francese, la guerra è fatta per spogliare altri paesi, soffocare i piccoli popoli, dominare finanziariamente il mondo, dividere e ridividere le colonie, salvare dalla rovina il regime capitalista con la mistificazione e la divisione degli operai dei diversi paesi.

La guerra imperialistica doveva, per necessità obiettiva, accelerare straordinariamente e inasprire incomparabilmente la lotta di classe del proletariato contro la borghesia; doveva trasformarsi in guerra civile fra classi nemiche.

Questa trasformazione si è iniziata con la rivoluzione del febbraio-marzo 1917, la cui prima tappa ci ha mostrato, in primo luogo, un colpo simultaneo vibrato allo zarismo da due forze opposte: tutta la Russia borghese e dei grandi proprietari fondiari con tutti i suoi accolti incoscienti e i suoi dirigenti coscienti, gli ambasciatori e i capitalisti anglo-francesi, da una parte, e il Soviet dei deputati operai, che ha cominciato ad attirare a sé i deputati soldati e contadini, dall'altra.

Questi tre campi, queste forze politiche fondamentali: 1. la monarchia zarista alla testa dei grandi proprietari feudali, alla testa dei vecchi funzionari e generali; 2. la Russia ottobrista e cadetta della borghesia e dei grandi proprietari fondiari dietro la quale si trascina la piccola borghesia (i cui principali rappresentanti sono Kerenski e Ckheidze); 3. il Soviet dei deputati operai e soldati, che cerca i suoi alleati in tutto il proletariato e in tutte le masse più povere della popolazione - queste tre forze politiche fondamentali si sono già manifestate, durante gli otto giorni della «prima tappa», con la massima

chiarezza, tanto che possono essere riconosciute persino da un osservatore così lontano dagli avvenimenti e costretto, come chi scrive queste righe, ad accontentarsi dei laconici telegrammi dei giornali esteri.

Ma, prima di parlarne, più particolareggiatamente, debbo ritornare alla parte della mia lettera dedicata al fattore più potente, alla guerra mondiale imperialistica.

La guerra ha legato l'uno all'altro, con catene di ferro, le potenze belligeranti, i gruppi capitalistici belligeranti, i «padroni» del regime capitalistico, gli schiavisti della schiavitù capitalistica. Un solo ammasso sanguinolento: ecco che cos'è la vita sociale e politica nel momento storico che attraversiamo.

I socialisti che sono passati dalla parte della borghesia al principio della guerra, tutti questi David e questi Scheidemann in Germania, questi Plekhanov, Potresov, Gvozdev e consorti in Russia, si sono per lungo tempo spolmonati a denunciare le «illusioni» dei rivoluzionari, le «illusioni» del manifesto di Basilea, la ridicola «chimera» della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. Essi hanno decantato su tutti i toni la forza, la vitalità, la capacità di adattamento che il capitalismo avrebbe dimostrato: essi, che hanno aiutato i capitalisti ad «adattare», addomesticare, ingannare e dividere la classe operaia dei diversi paesi.

Ma «ride bene chi ride ultimo». La borghesia non ha rinviato di molto la crisi rivoluzionaria generata dalla guerra. Questa crisi si sviluppa con forza irresistibile in tutti i paesi, a cominciare dalla Germania, la quale, secondo l'espressione di un osservatore che l'ha visitata recentemente, vive in uno stato di «fame genialmente organizzata», per finire all'Inghilterra e alla Francia, dove la fame si avvicina egualmente e dove l'organizzazione è molto meno «geniale».

È naturale che la crisi rivoluzionaria sia scoppiata, prima di tutto, nella Russia zarista dove c'era la disorganizzazione più mostruosa e il proletariato più rivoluzionario (non grazie a qualità particolari, ma in seguito alle tradizioni vive del 1905). Questa crisi è stata accelerata da una serie di gravissime sconfitte subite dalla Russia e dai suoi alleati. Le sconfitte hanno scosso tutta la vecchia macchina governativa e tutto il vecchio regime, hanno suscitato contro di esso l'indignazione di tutte le classi della popolazione, hanno esasperato l'esercito, distrutto in grandissima misura il vecchio corpo degli ufficiali - formato da una nobiltà fossilizzata e specialmente da una burocrazia imputridita - che è stato sostituito da elementi giovani, freschi, prevalentemente

borghesi, professionisti di origine plebea e piccolo-borghese. Quei servitori dichiarati della borghesia o semplicemente quegli uomini senza carattere, che hanno urlato e strepitato contro il «disfattismo», sono posti ora dinanzi al fatto del nesso storico esistente fra la disfatta della monarchia zarista più arretrata e più barbara e l'inizio dell'incendio rivoluzionario.

Ma se le disfatte all'inizio della guerra sono state un fattore negativo che ha accelerato l'esplosione, anche il nesso esistente tra il capitale finanziario anglo-francese, l'imperialismo anglo-francese e il capitale russo ottobrista e cadetto è stato un fattore che ha accelerato la crisi mediante la diretta organizzazione del complotto contro Nicola Romanov.

Su questo aspetto della questione, straordinariamente importante, la stampa anglo-francese, per ragioni molto comprensibili, ha fatto il silenzio, mentre quella tedesca lo mette malignamente in rilievo. Noi marxisti dobbiamo guardare in faccia la verità, tranquillamente, senza lasciarci impressionare né dalle menzogne ufficiali, melliflue dei diplomatici e dei ministri del primo gruppo di belligeranti imperialistici, né dalla strizzata d'occhio e dal risolino dei suoi concorrenti finanziari e militari dell'altro gruppo. Tutto il corso degli avvenimenti della rivoluzione del febbraio-marzo dimostra chiaramente che le ambasciate inglese e francese - le quali da molto tempo compivano, con i loro agenti e le loro «aderenze», gli sforzi più disperati per impedire un accordo «separato» e una pace «separata» tra Nicola II (speriamo e ci adoperiamo affinché sia l'ultimo) e Guglielmo II - organizzavano direttamente un complotto insieme con gli ottobristi e i cadetti, insieme con una parte dei generali e del corpo degli ufficiali dell'esercito e della guarnigione di Pietroburgo soprattutto per destituire Nicola Romanov.

Non ci facciamo illusioni. Non cadremo nell'errore di coloro che sono pronti a esaltare ora - come certi «okisti» o «mensevichi» che ondeggiano fra il campo Gvozdev-Potresov e l'internazionalismo e troppo spesso si impantanano nel pacifismo piccolo-borghese - l'«accordo» del partito operaio con i cadetti, l'«appoggio» del primo ai secondi, ecc. Costoro, in ossequio alla loro vecchia dottrina imparata a memoria (e niente affatto marxista), gettano un velo sul complotto degli imperialisti anglo-francesi con Gučkov e Miliukov allo scopo di destituire il «guerriero principale» Nicola Romanov, e di mettere al suo posto guerrieri più energici, più freschi, più capaci.

Se la rivoluzione ha trionfato così presto e - apparentemente, a un primo sguardo superficiale - in modo così radicale, è soltanto perché una situazione storica estremamente originale ha fuso assieme, e fuso in modo notevolmente «armonico», correnti del tutto differenti, interessi di classe eterogenei, aspirazioni politiche e sociali del tutto opposte. E precisamente: da una parte la congiura degli imperialisti anglo-francesi, che spingevano Miliukov, Gučkov e consorti a impadronirsi del potere per continuare la guerra imperialista, per condurla con accanimento e ostinazione ancora maggiori, per massacrare altri milioni di operai e di contadini russi al fine di ottenere Costantinopoli... per i Gučkov, la Siria... per i capitalisti francesi, la Mesopotamia... per i capitalisti inglesi, ecc. E dall'altra parte un profondo movimento proletario e delle masse popolari (tutta la popolazione più povera delle città e delle campagne), un movimento di carattere rivoluzionario per il pane, la pace, la libertà effettiva.

Sarebbe semplicemente sciocco parlare di «appoggio» del proletariato rivoluzionario russo all'imperialismo cadetto-ottobrista, «imbastito» col denaro inglese e abominevole quanto quello zarista. Gli operai rivoluzionari hanno cominciato a distruggere, hanno già distrutto dalle fondamenta l'ignominiosa monarchia zarista, senza entusiasinarsi né turbarsi se in certi momenti, brevi, dovuti ad un concorso di fattori storici eccezionali, interviene in loro aiuto la lotta di Buchanan, di Gučkov, di Miliukov e consorti che vogliono soltanto sostituire un monarca con un altro e preferibilmente sempre con un Romanov!

Così e soltanto così stanno le cose. Così e soltanto così deve considerarle l'uomo politico che non teme la verità, che pondera freddamente i rapporti delle forze sociali nella rivoluzione, che valuta ogni «momento attuale» non soltanto dal punto di vista della sua originalità contingente, ma anche dal punto di vista dei moventi più profondi, dei più profondi rapporti esistenti fra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia, sia in Russia che in tutto il mondo.

Gli operai di Pietrogrado, come pure gli operai di tutta la Russia, hanno combattuto con abnegazione contro la monarchia zarista, per la libertà, per la terra ai contadini, per la pace, contro la carneficina imperialistica. Il capitale imperialista anglo-francese, per continuare e intensificare la carneficina, ordiva intrighi di palazzo, tramava un complotto con gli ufficiali della guardia, incoraggiava e spingeva i Gučkov e i Miliukov e teneva completamente pronto un nuovo go-

verno il quale, poi, ha preso il potere non appena la lotta proletaria ha assestato i primi colpi allo zarismo.

Questo nuovo governo, in cui gli ottobristi e i «rinnovatori pacifici»⁵⁵ Lvov e Gučkov, ieri complici di Stolypin l'impiccatore, hanno preso nelle loro mani i posti veramente importanti, i posti di battaglia, i posti decisivi, l'esercito, la burocrazia, questo governo in cui Miliukov e gli altri cadetti seggono più che altro a scopo ornamentale, per far bella mostra, per pronunciare melliflui discorsi professorali, mentre il «trudovik»⁵⁶ Kerenski funge da balalaika per ingannare gli operai e i contadini, questo governo non è un aggruppamento accidentale di persone.

Questo è il governo dei rappresentanti della nuova classe che in Russia è assurta al potere politico, la classe dei grandi proprietari fondiari capitalisti e della borghesia che da molto tempo reggono economicamente il nostro paese e che - sia durante la rivoluzione del 1905-1907, sia nel periodo della controrivoluzione (1907-1914), sia, infine, e con particolare celerità, durante gli anni della guerra (1914-1917) - si sono organizzati politicamente con estrema rapidità, impadronendosi delle amministrazioni locali, dell'istruzione pubblica, dei congressi di ogni specie, della Duma, dei comitati di mobilitazione industriale, ecc. All'inizio del 1917, questa nuova classe era già «quasi» al potere; e perciò i primi colpi sono bastati per abbattere lo zarismo e per sgombrare il terreno alla borghesia. La guerra imperialista, esigendo un'incredibile tensione delle forze, ha accelerato a tal punto lo sviluppo della Russia arretrata che noi abbiamo raggiunto «di colpo» (in realtà apparentemente di colpo) l'Italia, l'Inghilterra e quasi la Francia ed abbiamo un governo di «coalizione», «nazionale» (cioè adatto a condurre la carneficina imperialistica e ad ingannare il popolo), «parlamentare».

Accanto a questo governo - che, dal punto di vista della guerra attuale, non è, in sostanza, se non un commesso della «ditta» miliardaria «Inghilterra e Francia» - è sorto un governo operaio, importante, non ufficiale, poco sviluppato e ancora relativamente debole, il quale esprime gli interessi del proletariato e di tutta la parte povera della popolazione urbana e rurale. Questo governo è il Soviet dei

55 Il Partito del rinnovamento pacifico era un'organizzazione contro-rivoluzionaria della grossa borghesia, fondata nel 1906, che riuniva gli ottobristi di sinistra e i cadetti di destra.

56 «Laburista».

deputati operai di Pietrogrado, che cerca dei legami con i soldati e i contadini e anche con gli operai agricoli, e naturalmente con questi in particolare, in primo luogo, più che con i contadini.

Tale è l'effettiva situazione politica che noi dobbiamo, innanzi tutto, sforzarci di definire colla massima precisione obiettiva, al fine di stabilire la tattica marxista sull'unica base solida che essa deve avere e cioè sulla base dei fatti.

La monarchia zarista è stata abbattuta, ma non è ancora distrutta.

Il governo borghese degli ottobristi e dei cadetti - che vuol condurre «fino in fondo» la guerra imperialistica e che in realtà è un commesso della ditta finanziaria «Inghilterra e Francia» - è costretto a promettere al popolo il massimo della libertà e delle concessioni compatibili colla conservazione del suo potere sul popolo e colla possibilità di continuare il massacro imperialista.

Il Soviet dei deputati operai, organizzazione di operai, è l'embrione di un governo operaio, è il rappresentante degli interessi di tutte le masse più povere della popolazione e cioè dei nove decimi della popolazione, che aspirano alla pace, al pane, alla libertà.

La lotta di queste tre forze determina la situazione che si crea attualmente e che segna il passaggio dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione.

Fra la prima e la seconda forza la contraddizione non è profonda, ma momentanea, provocata solo dalla congiuntura dell'ora, dalla repentina svolta degli avvenimenti della guerra imperialista. Tutto il nuovo governo si compone di monarchici, perché il repubblicanesimo verbale di Kerenski non è affatto serio, non è degno di un uomo politico, è oggettivamente politicantismo. Il nuovo governo non aveva ancora distrutto la monarchia zarista e già incominciava a realizzare un'intesa con la dinastia dei grandi proprietari fondiari Romanov. Alla borghesia di tipo ottobrista-cadetto occorre la monarchia quale dirigente della burocrazia e dell'esercito per proteggere i privilegi del capitale contro i lavoratori.

Chi dice che gli operai devono appoggiare il nuovo governo nell'interesse della lotta contro la reazione dello zarismo (e lo dicono evidentemente i Potresov, gli Gvozdev, Ckhenkeli, come pure Ckheidze nonostante tutto il suo atteggiamento ambiguo) è un traditore degli operai, un traditore della causa del proletariato, della causa della pace e della libertà. In effetti proprio questo nuovo governo è già legato

mani e piedi al capitale imperialista, alla politica imperialista di guerra e di rapina, ha già cominciato ad accordarsi (senza interpellare il popolo!) con la dinastia, sta già lavorando per restaurare la monarchia zarista, invita già Mikhail Romanov come nuovo candidato al trono degli zar, si preoccupa già di consolidare questo trono, di sostituire alla monarchia legittimista (basata sulla vecchia legge) una monarchia bonapartista, plebiscitaria (basata su votazioni popolari falsificate).

No, per lottare effettivamente contro la monarchia zarista, per assicurare effettivamente la libertà, - non soltanto a parole, non soltanto nelle promesse dei magniloquenti Miliukov e Kerenski - non gli operai devono sostenere il nuovo governo, ma questo governo deve «sostenere» gli operai! Giacché l'unica garanzia della libertà e della distruzione completa dello zarismo consiste nell'armamento del proletariato, nel consolidamento, nell'estensione, nello sviluppo della funzione, dell'importanza e della forza del Soviet dei deputati operai.

Tutto il resto è frase vuota e menzogna, automistificazione dei politicanti del campo liberale e radicale, manovra truffaldina.

Aiutate l'armamento degli operai, o almeno non ostacolatelo, e in Russia la libertà sarà invincibile, la restaurazione della monarchia impossibile, la repubblica assicurata.

Altrimenti i Gučkov e i Miliukov restaureranno la monarchia e non attueranno nessuna, assolutamente nessuna delle «libertà» da loro promesse. Con delle promesse tutti i politicanti della borghesia, in tutte le rivoluzioni borghesi, hanno «nutrito» il popolo e beffato gli operai.

La nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese e *perciò* gli operai debbono sostenere la borghesia - dicono i Potresov, gli Gvozdev, i Ckheidze, come diceva ieri Plekhanov.

La nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese, diciamo noi marxisti, e perciò gli operai debbono aprire gli occhi al popolo dinanzi alla mistificazione dei politicanti borghesi, insegnargli a non credere alle parole, a contare unicamente sulle proprie forze, sulla propria organizzazione, sulla propria unione, sul proprio armamento.

Il governo degli ottobristi e dei cadetti, dei Gučkov e dei Miliukov - anche se lo volesse sinceramente (solo dei bambini possono credere alla sincerità di Gučkov e Lvov) - non può dare al popolo né la pace, né il pane, né la libertà.

Non può dare la pace perché è un governo di guerra, un governo di continuazione del massacro imperialista, un governo di rapina, che

vuole saccheggiare, occupare l'America, la Galizia, la Turchia, Costantinopoli, riconquistare la Polonia, la Curlandia, la regione lituana, ecc. Questo governo è legato mani e piedi al capitale imperialista anglofrancese. Il capitale russo non è che una succursale della «ditta» universale che maneggia centinaia di miliardi di rubli e porta l'insegna: «Inghilterra e Francia».

Non può dare pane perché è un governo borghese. Nel migliore dei casi, darà al popolo «la fame genialmente organizzata», come ha fatto la Germania. Ma il popolo sopporterà la fame. Il popolo saprà, e probabilmente presto, che vi è pane e che se ne può avere, ma unicamente per mezzo di misure che non s'inclinino alla santità del capitale e della proprietà fondiaria.

Non può dare la libertà perché è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, un governo che teme il popolo e che ha già cominciato ad accordarsi con la dinastia dei Romanov.

In un altro articolo parleremo sugli aspetti tattici della nostra futura politica nei confronti di questo governo. Mostreremo in che cosa consiste l'originalità della situazione attuale - passaggio dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione - e diremo perché in questo momento, la parola d'ordine che fissa il compito all'«ordine del giorno», dev'essere: Operai, nella guerra civile contro lo zarismo, avete compiuto prodigi d'eroismo proletario, popolare; dovete compiere prodigi nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo al fine di preparare la vittoria nella seconda tappa della rivoluzione.

Ci limitiamo per ora ad analizzare la lotta di classe ed i rapporti delle forze di classe nella presente fase della rivoluzione, ma dobbiamo ancora porre la seguente questione: quali sono gli alleati del proletariato nella rivoluzione in corso?

Il proletariato ha due alleati. Innanzi tutto, in Russia, la grande massa dei semiproletari e, in parte, dei piccoli contadini, che ammonta a decine di milioni e abbraccia la stragrande maggioranza della popolazione. A questa massa occorre la pace, il pane, la libertà e la terra. Questa massa subirà inevitabilmente una certa influenza della borghesia e particolarmente della piccola borghesia, alla quale essa è politicamente vicina per le sue condizioni d'esistenza, e oscillerà tra la borghesia e il proletariato. Le dure lezioni della guerra, che saranno tanto più dure quanto più Gučkov, Lvov, Miliukov e consorti condurranno energicamente la guerra, spingeranno inevitabilmente questa massa verso il proletariato, la costringeranno a seguirlo. Noi

dobbiamo ora sforzarci di approfittare della libertà del nuovo regime e dei Soviet dei deputati operai, innanzi tutto e soprattutto per illuminare e organizzare questa massa. Creare i Soviet dei deputati contadini, i Soviet degli operai agricoli: ecco uno dei nostri compiti più seri. Perciò i nostri sforzi saranno diretti non soltanto a far sì che gli operai agricoli formino i propri Soviet speciali, ma anche a far sì che i contadini più poveri e non abbienti si organizzino separatamente dai contadini agiati. Sulle forme e gli scopi speciali del lavoro di organizzazione, oggi più che mai urgente e necessario, parleremo nella prossima lettera.

L'altro alleato del proletariato russo è il proletariato di tutti i paesi belligeranti e di tutti i paesi in generale. Esso è oggi notevolmente schiacciato sotto il peso della guerra, e in suo nome parlano troppo spesso i socialsciovinisti, che anche in Europa - come Plekhanov, Gvozdev, Potresov in Russia - sono dalla parte della borghesia. Ma ogni mese di guerra imperialista ha fatto compiere un passo avanti alla liberazione del proletariato dalla loro influenza, e la rivoluzione russa affretterà inevitabilmente e immensamente questo processo.

Con questi due alleati, il proletariato può marciare e marcerà, utilizzando le particolarità dell'attuale momento di transizione, verso la conquista, prima della repubblica democratica e della vittoria completa dei contadini sui grandi proprietari fondiari al posto della semimonarchia di Gučkov-Miliukov, e, in seguito, verso il *socialismo*, che solo darà ai popoli martoriati dalla guerra la *pace*, il *pane* e la *libertà*.

Vladimir I. Lenin
Tesi di aprile
Sui compiti del proletariato nella
rivoluzione attuale⁵⁷

Giunto a Pietroburgo soltanto nella notte del 3 aprile, naturalmente nella riunione del 4 aprile non potevo presentare un rapporto sui compiti del proletariato rivoluzionario se non a nome mio personale e con tutte le riserve dovute alla insufficiente preparazione.

L'unica cosa che potevo fare per facilitare il mio lavoro e quello degli oppositori in buona fede era di preparare delle tesi scritte. Le ho lette, e ne ho trasmesso il testo al compagno Tsereteli. Le ho lette due volte e molto lentamente, prima alla riunione dei bolscevichi, poi a quella dei bolscevichi e dei menscevichi.

Pubblico queste mie tesi personali, accompagnate soltanto da brevissime note esplicative che ho sviluppato più particolareggiatamente nel mio discorso.

Tesi

1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, la quale - sotto il nuovo governo Lvov e consorti, e grazie al carattere capitalistico di questo governo - rimane incondizionatamente, da parte della Russia, una guerra imperialistica di brigantaggio, non è ammissibile nessuna benché minima concessione al «difensismo» rivoluzionario.

A una guerra rivoluzionaria, che realmente giustifichi il difensismo rivoluzionario, il proletariato cosciente può dare il suo consenso soltanto alle seguenti condizioni: a) passaggio del potere nelle mani del proletariato e degli strati più poveri della popolazione contadina che si mettono dalla sua parte; b) rinuncia effettiva, e non a parole, a qualsiasi annessione; c) rottura completa, effettiva, con tutti gli interessi del capitale.

Data l'innegabile buona fede di vasti strati delle masse, che sono per il difensismo rivoluzionario e accettano la guerra come una neces-

⁵⁷ Quest'articolo, contenente le famose «*Tesi d'aprile*», fu pubblicato nella Pravda, n. 26, 7 (20) aprile 1917, e riprodotto da numerosi giornali bolscevichi. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp.713-717.

sità e non per spirito di conquista, dato che essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna innanzi tutto mettere in luce i loro errori minutamente, ostinatamente, pazientemente, mostrando il legame indissolubile fra il capitale e la guerra imperialistica, dimostrando che non è possibile metter fine alla guerra con una pace puramente democratica, e non imposta colla forza, senza abbattere il capitale.

Organizzazione della più vasta propaganda di questi concetti nell'esercito combattente.

Fraternizzazione.

2. La peculiarità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione - che, a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, ha dato il potere alla borghesia - alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

Da una parte, questo passaggio è caratterizzato dal massimo di legalità (fra tutti i paesi belligeranti, la Russia è, oggi, il paese più libero del mondo) e, d'altra parte, dall'assenza di violenza contro le masse e, infine, dall'atteggiamento inconsapevolmente fiducioso delle masse verso il governo dei capitalisti, dei peggiori nemici della pace e del socialismo.

Questa peculiarità c'impone di saperci adattare alle condizioni particolari del lavoro del partito fra le immense masse proletarie appena destate alla vita politica.

3. Non appoggiare in alcun modo il governo provvisorio; dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. Smascherare questo governo invece di «esigere» (ciò che è inammissibile e semina illusioni) che esso, governo di capitalisti, cessi di essere imperialista.

4. Riconoscimento del fatto che il nostro partito è una minoranza e, finora, una piccola minoranza, nella maggior parte dei Soviet deputati degli operai, di fronte al blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della borghesia e veicoli dell'influenza borghese sul proletariato: dai socialisti populistici e dai socialisti-rivoluzionari al Comitato d'organizzazione (Ckheidze, Tsere-teli, ecc.), a Steklov, ecc.

Spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e che, per conseguenza, il nostro compito, finché questo governo sarà sottomesso all'influenza

della borghesia, può consistere soltanto nella spiegazione paziente, sistematica, perseverante - particolarmente adattata ai bisogni pratici delle masse - degli errori della loro tattica.

Finché saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai Soviet dei deputati operai, affinché le masse, sulla base dell'esperienza, possano liberarsi dei loro errori.

5. Niente repubblica parlamentare - ritornare ad essa dopo i Soviet dei deputati operai, sarebbe un passo indietro - ma repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei braccianti e dei contadini, in tutto il paese, dal basso in alto.

Soppressione della polizia, dell'esercito e del corpo dei funzionari⁵⁸. Salario ai funzionari - tutti eleggibili e revocabili in qualunque momento - non superiore al salario medio d'un buon operaio.

6. Nel programma agrario trasferire il centro di gravità nel Soviet dei deputati dei salariati agricoli.

Confiscare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari.

Nazionalizzare tutte le terre del paese e metterle a disposizione dei Soviet locali dei deputati dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta (da 100 a 300 desiatine circa, secondo le condizioni locali e secondo le decisioni delle istituzioni locali) una azienda modello coltivata per conto della comunità e sottoposta al controllo dei Soviet dei deputati dei salariati agricoli.

7. Fusione immediata di tutte le banche del paese in una unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei Soviet dei deputati operai.

8. Come nostro compito immediato, non l'«instaurazione» del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei Soviet dei deputati operai.

9. Compiti del partito:

a) Congresso immediato del partito.

b) Modificare il programma del partito, e principalmente:

1) sull'imperialismo e sulla guerra imperialistica;

2) sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla nostra

58 (Nota di Lenin) Cioè: sostituire l'armamento generale del popolo all'esercito permanente.

rivendicazione dello «Stato-Comune»⁵⁹

3) correggere il programma minimo invecchiato.

c) Cambiare il nome del partito⁶⁰.

10. Rinascita dell'Internazionale.

Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i socialsciovinisti e contro il «centro»⁶¹.

Affinché il lettore possa comprendere per quale ragione ho dovuto sottolineare come una rara eccezione il «caso» degli oppositori in buona fede, lo invito a confrontare con queste tesi la seguente obiezione del signor Goldenberg: Lenin *«ha alzato la bandiera della guerra civile in seno alla democrazia rivoluzionaria»* (citato nell'*Iedinstvo* del signor Plekhanov, n. 5).

Non è una perla?

Scrivo, leggo, scandisco: *«Data l'innegabile buona fede di vasti strati delle masse, che sono per il difensismo rivoluzionario... dato che essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna innanzitutto mettere in luce i loro errori, minutamente, ostinatamente, pazientemente...»*.

E questi signori della borghesia, sedicenti socialdemocratici, che non sono né i vasti strati né i rappresentanti delle masse difensiste, riferiscono imperturbabilmente i miei punti di vista in questa forma: *«La bandiera [!] della guerra civile»* (di cui non ho detto una parola né nelle tesi, né nel rapporto) *«è alzata [!] in seno [!!] alla democrazia rivoluzionaria...»*.

Che cos'è questo? Che differenza c'è fra questo e l'agitazione per i pogrom, fra questo e la *Russkaia Volia*?

Scrivo, leggo, scandisco: *«I Soviet dei deputati operai sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e, per conseguenza, il nostro compito può consistere soltanto nella spiegazione paziente,*

59 (Nota di Lenin) Cioè di uno Stato a immagine della Comune di Parigi.

60 (Nota di Lenin) Sostituire il nome di *Partito comunista* a quello di *«socialdemocrazia»*; perché i capi ufficiali della socialdemocrazia (difensisti e kautskiani tentennanti) hanno, in tutto il mondo, tradito il socialismo passando alla borghesia.

61 (Nota di Lenin) Il «centro» nella socialdemocrazia internazionale è la corrente che oscilla fra gli sciovinisti difensisti e gli internazionalisti: appartengono al «centro» Kautsky e consorti in Germania, Longuet e consorti in Francia, Ckheidze e consorti in Russia, Turati e consorti in Italia, MacDonald e consorti in Inghilterra, ecc.

sistematica, reiterata - particolarmente adattata ai bisogni pratici delle masse - degli errori della loro tattica...».

E una certa specie di oppositori presenta le mie idee come degli appelli «*alla guerra civile in seno alla democrazia rivoluzionaria*»!!

Ho attaccato il governo provvisorio perché, cavandosela con delle promesse, non ha fissato un termine vicino, né - in generale - alcun termine, per la convocazione dell'Assemblea costituente. Ho dimostrato che, senza i Soviet dei deputati degli operai e dei soldati, la convocazione dell'Assemblea costituente non è assicurata, la sua riuscita è impossibile.

E mi si accusa d'essere contro la più sollecita convocazione dell'Assemblea costituente!!!

Direi che queste affermazioni sono «deliranti», se decenni di lotta politica non mi avessero insegnato a considerare la buona fede degli oppositori come una rara eccezione.

Il signor Plekhanov, nel suo giornale, ha qualificato il mio discorso come «delirante». Benissimo, signor Plekhanov! Ma guardate come siete malaccorto, maldestro e poco perspicace nella vostra polemica. Se per due ore ho detto delle cose deliranti, come mai centinaia di ascoltatori hanno potuto sopportare il mio «delirio»? E proseguiamo. Perché il vostro giornale consacra un'intera colonna al mio «delirio»? Tutto questo zoppica, zoppica molto.

È certo molto più facile gridare, ingiuriare, strillare, che tentar di esporre, di spiegare, di ricordare come ragionavano Marx ed Engels nel 1871, 1872 e 1875 sull'esperienza della Comune di Parigi e sui caratteri dello Stato di cui il proletariato ha bisogno.

L'ex marxista signor Plekhanov non desidera probabilmente ricordarsi del marxismo.

Ho citato le parole di Rosa Luxemburg, che il 4 agosto 1914 chiamava la socialdemocrazia tedesca «*un fetido cadavere*». I signori Plekhanov, Goldenberg e consorti si sono «offesi»... per conto di chi? Per conto degli sciovinisti tedeschi che sono stati chiamati sciovinisti!

Eccoli in un bell'imbroglione, i poveri socialsciovinisti russi, socialisti a parole, sciovinisti nei fatti!

Vladimir I. Lenin

Il marxismo e l'insurrezione

Lettera al Comitato centrale del POSDR. Scritta il 13-14 (26-27) settembre 1917; pubblicata per la prima volta nella Proletarskaia Revolutsia, n. 2, 1921⁶²

La menzogna opportunistica secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte è «*blanquismo*», è una delle peggiori e forse la più diffusa delle deformazioni del marxismo nei partiti «socialisti» dominanti.

Il capo dell'opportunismo, Bernstein, ha già acquistato una triste celebrità elevando contro il marxismo l'accusa di blanquismo, e gli opportunisti attuali che gridano al blanquismo, non rinnovano e non arricchiscono affatto, a dire il vero, le magre «idee» di Bernstein.

Accusare i marxisti di blanquismo perché considerano l'insurrezione come un'arte! Si può forse snaturare la verità in modo più disgustoso, quando nessun marxista può negare che Marx stesso si è pronunciato nel modo più netto, più preciso e più categorico sulla questione, definendo giustamente l'insurrezione un'arte, dicendo che bisogna considerarla come un'arte, che bisogna riportare un primo successo e proseguire di successo in successo, senza interrompere neppure per un istante l'offensiva contro il nemico, approfittando del suo disorientamento, ecc.?

Per riuscire, l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe progressiva. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve sfruttare quel punto critico nella storia della rivoluzione ascendente, che è il momento in cui l'attività delle file più avanzate del popolo è massima e più forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il marxismo dal blanquismo.

62 Testo italiano da Lenin, *cit.* pp.949-954.

Ma allorché queste condizioni esistono, rifiutarsi di considerare l'insurrezione come un'arte significa tradire il marxismo e tradire la rivoluzione.

Per provare che il momento in cui viviamo è precisamente quello in cui il partito ha l'obbligo di riconoscere che l'insurrezione è posta all'ordine del giorno dallo svolgimento degli avvenimenti obiettivi e dev'essere considerata come un'arte, per provare questo sarà meglio ricorrere al metodo comparativo e contrapporre le giornate del 3-4 luglio alle giornate di settembre.

Il 3-4 luglio si poteva, senza peccare contro la verità, porre la questione in questi termini: sarebbe preferibile impadronirsi del potere perché, diversamente, i nostri nemici ci accuseranno egualmente di sedizione e ci puniranno come degli insorti. Ma questa considerazione non permetteva di concludere allora per la presa del potere, perché mancavano le condizioni obiettive per la vittoria dell'insurrezione.

1. La classe che è l'avanguardia della rivoluzione non era ancora con noi.

Non avevamo ancora la maggioranza tra gli operai e i soldati delle due capitali. Oggi l'abbiamo in entrambi i Soviet. Questa maggioranza è esclusivamente il portato degli avvenimenti di luglio e di agosto, dell'esperienza della «repressione» contro i bolscevichi e del sollevamento di Kornilov.

2. Mancava allora lo slancio rivoluzionario di tutto il popolo. Oggi, dopo l'avventura di Kornilov, esso esiste. Quel che avviene in provincia e la presa del potere da parte dei Soviet in molte località, lo dimostrano.

3. Non v'erano esitazioni importanti su scala politica generale fra i nostri nemici e fra la piccola borghesia irresoluta. Oggi, queste esitazioni sono gigantesche: il nostro principale nemico, l'imperialismo alleato e mondiale (perché gli «alleati» sono alla testa dell'imperialismo mondiale) esita in questo momento tra la guerra fino alla vittoria finale e la pace separata contro la Russia. I nostri democratici piccolo-borghesi, che hanno indubbiamente perduto la maggioranza tra il popolo, hanno cominciato a esitare fortemente, rinunciando al blocco, cioè alla coalizione con i cadetti.

4. Perciò il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata un errore: non avremmo potuto conservare il potere né fisicamente né politicamente. Non ne avremmo avuto la forza fisica, perché, quando pure

Pietrogrado fosse stata in diversi momenti nelle nostre mani, i nostri operai e i nostri soldati non avrebbero voluto battersi, morire per conservare Pietrogrado; essi non erano ancora «inferociti» come oggi, non ribollivano di un odio così furibondo contro i Kerenski, e contro gli Tsereteli e i Cernov; e i nostri militanti non erano ancora temprati dall'esperienza della persecuzione contro i bolscevichi, condotta col concorso dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Politicamente, il 3-4 luglio non avremmo conservato il potere perché prima dell'avventura di Kornilov l'esercito e la provincia avrebbero potuto marciare e avrebbero marciato contro Pietrogrado.

Oggi il quadro è completamente diverso.

Con noi è la maggioranza della nostra classe, l'avanguardia della rivoluzione, l'avanguardia del popolo, capace di trascinare le masse.

Con noi è la maggioranza del popolo, perché le dimissioni di Cernov sono il sintomo più visibile, più evidente (ma non il solo) che dal blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (e dagli stessi socialisti-rivoluzionari) i contadini non avranno la terra. E proprio in questo consiste il carattere generale, popolare, della rivoluzione.

Per noi è il vantaggio della situazione del nostro partito che, tra le inaudite indecisioni di tutto l'imperialismo e di tutto il blocco menscevico-socialista-rivoluzionario, conosce perfettamente la sua strada.

Per noi è la vittoria sicura, perché il popolo è quasi ridotto alla disperazione, e noi additiamo a tutto il popolo la soluzione giusta, dopo avergli mostrato, «nei giorni dell'avventura di Kornilov», il valore della nostra direzione, dopo aver proposto un compromesso agli uomini del blocco e averne ricevuto, fra le loro incessanti esitazioni, un rifiuto.

Sarebbe il più grave degli errori credere che la nostra proposta di compromesso non sia ancora respinta, che la «Conferenza democratica» possa ancora accettarla. Il compromesso è stato proposto da un partito ad altri partiti; non poteva essere proposto altrimenti. Quei partiti l'hanno respinto. La Conferenza democratica è solo una conferenza e nulla più. Non bisogna dimenticare che la maggioranza del popolo rivoluzionario, i contadini poveri ed esasperati, non vi sono rappresentati. È una conferenza della minoranza del popolo; ecco la verità evidente che non si deve dimenticare. Considerare la Conferenza democratica come un parlamento sarebbe l'errore più grave, sarebbe, da parte nostra, cretinismo parlamentare della peggior

specie, perché anche se la conferenza si proclamasse parlamento, e parlamento sovrano della rivoluzione, non potrebbe egualmente decidere nulla: la decisione suprema sta fuori della conferenza, nei quartieri operai di Pietrogrado e di Mosca.

Stanno dinanzi a noi tutte le premesse obiettive per un'insurrezione coronata dal successo. Noi abbiamo il vantaggio straordinario di una situazione nella quale solamente la nostra vittoria nell'insurrezione porrà fine alle esitazioni che hanno esasperato il popolo e che sono il peggior supplizio; nella quale solamente la nostra vittoria nell'insurrezione scombusolerà il giuoco di una pace separata contro la rivoluzione, e lo farà con la pubblica proposta di una pace più completa, più giusta, più rapida: una pace in favore della rivoluzione.

Infine, solo il nostro partito, vincendo nell'insurrezione, potrà salvare Pietrogrado, perché se la nostra offerta di pace sarà respinta e se non otterremo neppure un armistizio, noi diventeremo «difensisti», ci porremo alla testa dei partiti militari, diventeremo il partito più «militare», faremo la guerra in modo veramente rivoluzionario. Noi toglieremo ai capitalisti tutto il pane e tutte le scarpe. Non lasceremo loro che delle croste di pane, non daremo loro che delle calzature di scorza d'albero. Il pane e le scarpe li invieremo al fronte.

E noi conserveremo allora Pietrogrado.

La Russia ha ancora immense risorse materiali e morali per una guerra veramente rivoluzionaria. Vi sono perciò novantanove probabilità su cento che i tedeschi ci accordino almeno l'armistizio; e ottenere l'armistizio ora significa già vincere il mondo intero.

Coscienti della necessità assoluta che gli operai di Pietrogrado e di Mosca insorgano per la salvezza della rivoluzione e per la salvezza della Russia da una spartizione «separata» da parte degli imperialisti delle due coalizioni, dobbiamo dapprima, alla conferenza, adattare la nostra tattica politica alle condizioni dell'insurrezione in sviluppo, e in secondo luogo provare che noi non accettiamo solo a parole la concezione di Marx sulla necessità di considerare l'insurrezione come un'arte.

Alla conferenza dobbiamo immediatamente rinsaldare il gruppo bolscevico, senza preoccuparci del numero, senza temere di lasciare gli esitanti nel campo degli esitanti: saranno più utili alla causa della rivoluzione in quel campo che non nel campo dei combattenti risolti e devoti.

Dobbiamo redigere una breve dichiarazione dei bolscevichi, ponendo rudemente in rilievo l'inopportunità dei lunghi discorsi e dei «discorsi» in generale, la necessità di un'azione immediata per la salvezza della rivoluzione, la necessità assoluta di una rottura completa con la borghesia, della destituzione di tutto il governo attuale, di una rottura completa con gli imperialisti franco-inglesi che preparano la spartizione «separata» della Russia, e la necessità dell'immediato passaggio di tutto il potere nelle mani della democrazia guidata dal proletariato rivoluzionario.

La nostra dichiarazione deve formulare questa conclusione nel modo più breve e più netto, legandola al nostro progetto di programma: pace ai popoli, terra ai contadini, confisca dei profitti scandalosi dei capitalisti, repressione dello scandaloso sabotaggio della produzione perpetrato dai capitalisti.

Più la dichiarazione sarà breve e tagliente, meglio sarà. Si dovranno soltanto indicare chiaramente altri due punti di grandissima importanza: il popolo è stanco delle esitazioni, il popolo è tormentato dalle indecisioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi; noi rompiamo definitivamente con quei partiti, perché essi hanno tradito la rivoluzione.

Secondo punto: proponendo immediatamente una pace senza annessioni, rompendo senza indugio con gli imperialisti alleati e con tutti gli imperialisti in generale, o noi otterremo immediatamente un armistizio, o tutto il proletariato rivoluzionario sarà per la difesa, e, sotto la sua direzione, la democrazia rivoluzionaria farà, da quel momento, una guerra veramente giusta, veramente rivoluzionaria.

Dopo aver letto la nostra dichiarazione, dopo aver invitato a decidere e non a parlare, ad agire e non a scrivere risoluzioni, dobbiamo gettare tutto il nostro gruppo nelle officine e nelle caserme: là è il suo posto, là è il nerbo della vita, là è la sorgente della salvezza della rivoluzione, là è il motore della Conferenza democratica.

Là, parlando con ardore, con passione, dobbiamo spiegare il nostro programma, ponendo così la questione: o accettazione completa di quel programma da parte della conferenza o insurrezione. Non c'è via di mezzo. L'attesa è impossibile. La rivoluzione perisce.

Posta così la questione, concentrato tutto il nostro gruppo nelle officine e nelle caserme, sceglieremo il momento giusto per l'inizio dell'insurrezione.

E per trattare l'insurrezione da marxisti, cioè come un'arte, dobbiamo, nello stesso tempo, senza perdere un minuto, organizzare uno stato maggiore delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, mettere i reggimenti fedeli nei punti più importanti, circondare il Teatro Alessandro, occupare la fortezza di Pietro e Paolo⁶³, arrestare stato maggiore e governo, mandare contro gli allievi ufficiali e contro la «divisione selvaggia» delle squadre pronte a sacrificarsi piuttosto che lasciar entrare il nemico nel centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia, occupare simultaneamente il telegrafo e il telefono, installare il nostro stato maggiore insurrezionale nella centrale telefonica, collegarlo col telefono a tutte le officine, a tutti i reggimenti, a tutti i punti dove si svolgerà la lotta armata, ecc.

Tutto questo è detto naturalmente solo a titolo di indicazione generale per dimostrare che, in questo momento, non si può rimanere fedeli al marxismo e alla rivoluzione senza considerare l'insurrezione come un'arte.

63 Al Teatro Alessandro di Pietrogrado teneva le sue riunioni la Conferenza democratica. La fortezza di Pietro e Paolo, sulla Neva, di fronte al Palazzo d'Inverno, serviva da carcere per i prigionieri politici, aveva un grande arsenale e rappresentava un importante punto strategico.

Vladimir I. Lenin

I compiti della rivoluzione⁶⁴

La Russia è un paese di piccola borghesia. L'immensa maggioranza della popolazione appartiene a questa classe. Le sue oscillazioni tra la borghesia e il proletariato sono inevitabili. La causa della rivoluzione, cioè la causa della pace, della libertà, della consegna delle terre ai lavoratori avrà assicurata una vittoria facile, pacifica, rapida, tranquilla, solo se la piccola borghesia si unirà al proletariato.

La marcia della nostra rivoluzione ci fa vedere praticamente le esitazioni della piccola borghesia. Non facciamoci illusioni sui partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, e perseveriamo, con fermezza, sulla nostra via classista proletaria. La miseria dei contadini più poveri, gli orrori della guerra e della carestia mostrano sempre più chiaramente alle masse che la via proletaria è la via giusta e che è necessario sostenere la rivoluzione proletaria.

La marcia della rivoluzione spezza crudelmente, implacabilmente, inesorabilmente le speranze «pacifiche» che la piccola borghesia ripone nella «coalizione» con la borghesia, nell'accordo con quest'ultima, nella possibilità di attendere «tranquillamente» la convocazione «prossima» dell'Assemblea costituente ecc. Ultima, dura, grande lezione, l'avventura di Kornilov, è giunta a completare le mille e mille piccole lezioni - consistenti in inganni - date ogni giorno ai soldati dai loro ufficiali, agli operai e ai contadini localmente dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari, ecc. ecc.

Il malcontento, l'indignazione, l'exasperazione crescono continuamente nell'esercito, fra i contadini, fra gli operai. La «coalizione» dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la borghesia, che tutto ha promesso e che nulla ha dato, esaspera le masse, apre loro gli occhi, le spinge all'insurrezione.

L'opposizione di sinistra si sviluppa tra i socialisti-rivoluzionari (Spiridonova ed altri) e tra i menscevichi (Martov e il suo gruppo) raggiunge già il 40% del «Consiglio» e del «Congresso» di questi partiti. Alla base, tra il proletariato e i contadini, particolarmente tra i

64 Pubblicato nel *Raboci Put*, nn. 20 e 21, 26 e 27 settembre (9 e 10 ottobre) 1917. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp. 963-971.

contadini più poveri, la maggioranza dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi appartiene alla «sinistra».

L'avventura di Kornilov insegna. L'avventura di Kornilov ha già insegnato molto.

Non è possibile sapere se i Soviet potranno spingersi oggi più innanzi dei loro capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, e assicurare così lo sviluppo pacifico della rivoluzione, o se continueranno a segnare il passo e a rendere così inevitabile l'insurrezione proletaria.

Non è possibile prevederlo.

Noi dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare una «ultima» probabilità di sviluppo pacifico alla rivoluzione, esponendo il nostro programma, mettendone in luce il carattere generale, popolare, dimostrando che esso soddisfa completamente gli interessi e le rivendicazioni dell'immensa maggioranza della popolazione.

Le righe che seguono costituiscono un tentativo di esporre questo programma.

Avviciniamoci ancora con questo programma al «basso popolo», alle masse, agli impiegati, agli operai e ai contadini, non solo a coloro che sono già con noi, ma anche e soprattutto a coloro che seguono i socialisti-rivoluzionari, ai senza partito, agli elementi ancora incoscienti. Adoperiamoci a insegnar loro a ragionare da sé, a prendere da sé le loro decisioni, a inviare le loro delegazioni alla conferenza, ai Soviet, al governo, e allora il nostro lavoro non sarà vano, comunque la conferenza vada a finire. Allora, il nostro lavoro servirà per la conferenza, per le elezioni all'Assemblea costituente, per l'azione politica in generale.

La vita insegna che il programma e la tattica dei bolscevichi sono giusti. Dal 20 aprile all'avventura di Kornilov: «Quanto si è vissuto in così poco tempo!».

L'esperienza delle masse, l'esperienza delle classi oppresse ha loro impartito molti insegnamenti in questo periodo. I capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi si sono completamente staccati dalle masse. Precisamente sulla base del programma più concreto possibile, e nella misura in cui riusciremo a farlo conoscere alle masse, ciò si dimostrerà del tutto giusto.

Conseguenze funeste della politica di intesa con i capitalisti

1. Lasciare al potere i rappresentanti della borghesia, anche in piccolo numero, lasciarvi i complici di Kornilov, come i generali Alexeiev, Klembovski, Bagration, Gagarin e altri, o uomini che, come Kerenski, hanno dimostrato la loro completa impotenza di fronte alla borghesia e la loro propensione per i metodi bonapartisti, significa spalancare le porte, da un lato, alla carestia e all'incombente catastrofe economica, che i capitalisti aggravano e accelerano deliberatamente, e, dall'altro, alla catastrofe militare, perché l'esercito detesta lo stato maggiore e non può partecipare con entusiasmo alla guerra imperialista.

È inoltre indubitabile che i gerarchi e gli ufficiali complici di Kornilov, restando al potere, apriranno deliberatamente il fronte ai tedeschi, come hanno già fatto in Galizia e a Riga. Solo la formazione di un nuovo governo sulle basi che esporremo in seguito potrà prevenire la catastrofe economica e militare imminente. Dopo tutto ciò che è avvenuto dal 20 aprile in poi, continuare, in qualunque forma, la politica di intesa con la borghesia, sarebbe, da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, più che un errore, un aperto tradimento del popolo e della rivoluzione.

Il potere ai Soviet

2. Tutto il potere statale deve passare esclusivamente ai rappresentanti dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sulla base di un programma determinato, e con la piena responsabilità del governo davanti ai Soviet. Si deve procedere immediatamente a nuove elezioni per i Soviet, per approfittare dell'esperienza che il popolo ha acquistato durante le ultime settimane della rivoluzione, particolarmente ricche di insegnamenti, e per rimediare a parecchie ingiustizie stridenti (rappresentanza non proporzionale, ineguaglianze elettorali, ecc.) che sussistono ancora in qualche luogo.

Nelle località in cui non esistono ancora istituzioni democraticamente elette, e così pure nell'esercito, tutto il potere deve passare esclusivamente ai Soviet locali, ai commissari eletti da questi ultimi e ad altre istituzioni esclusivamente elettive.

Si dovrà procedere, ovunque e senza condizioni, col pieno appoggio dello Stato, all'armamento degli operai e delle truppe rivolu-

zionarie, delle truppe cioè che si sono mostrate capaci di reprimere i tentativi dei seguaci di Kornilov.

La pace ai popoli

3. Il governo dei Soviet deve proporre immediatamente a tutti i popoli belligeranti (e cioè ai loro governi e alle masse operaie e contadine nello stesso tempo) una pace generale, a condizioni democratiche, e un armistizio immediato (anche solo per tre mesi).

La rinuncia alle annessioni (conquiste) è la condizione principale di una pace democratica. Questa rinuncia deve esser intesa non nel senso errato che tutte le potenze riacquistano quello che hanno perduto, ma nel solo senso giusto, e cioè che ogni nazionalità, senza eccezione, in Europa e nelle colonie, deve avere la libertà e la possibilità di decidere se erigersi in Stato indipendente o far parte di un altro Stato qualsiasi.

Proponendo le condizioni della pace, il governo dei Soviet dovrà immediatamente cominciare ad applicarle: pubblicare e annullare i trattati segreti conclusi dallo zar, che ci legano ancor oggi e che promettono ai capitalisti russi le spoglie della Turchia, dell'Austria, ecc. Inoltre noi dobbiamo riconoscere immediatamente le rivendicazioni degli ucraini e dei finlandesi, e assicurare loro, come a tutte le altre nazionalità della Russia, la libertà completa, fino al diritto di separazione. Tale dovrà essere il nostro atteggiamento verso l'intera Armenia, che noi dovremo impegnarci a evacuare; così pure per i territori turchi occupati dalle nostre truppe, ecc.

Queste condizioni di pace non avranno il gradimento dei capitalisti, ma saranno accolte da tutti i popoli con tanto entusiasmo, provocheranno inoltre su scala mondiale una tale esplosione di gioia, una tale indignazione contro il prolungamento di questa guerra brigantesca, che noi otterremo molto probabilmente, subito, un armistizio e il consenso ad iniziare trattative di pace. Perché la rivoluzione operaia contro la guerra si sviluppa ovunque con forza irresistibile, e potranno farla progredire non le frasi sulla pace (con la quale tutti i governi imperialistici, compreso il nostro governo Kerenski, ingannano da lungo tempo gli operai e i contadini), ma soltanto la rottura con i capitalisti e le concrete proposte di pace.

Se si produrrà l'eventualità meno probabile, se in altre parole nessuno degli Stati belligeranti accetterà neppure un armistizio, allora

la guerra diventerà per noi una guerra veramente imposta, una guerra veramente giusta, una guerra difensiva. E già per il solo fatto che il proletariato e i contadini più poveri ne avranno coscienza, la Russia diventerà infinitamente più forte, anche militarmente, soprattutto dopo una rottura completa con i capitalisti che spogliano il popolo; senza parlare del fatto che da quel momento noi faremo la guerra non a parole ma con i fatti, uniti alle classi oppresse di tutti i paesi, uniti ai popoli oppressi del mondo intero.

In particolare, è necessario mettere il popolo in guardia contro una affermazione dei capitalisti, alla quale abboccano qualche volta gli elementi più timorosi e i piccoli borghesi: i capitalisti inglesi, e gli altri, se romperemo l'alleanza brigantesca con loro, potranno danneggiare gravemente la rivoluzione russa. Questa affermazione è del tutto falsa, perché «il sostegno finanziario degli alleati», arricchendo i banchieri, «sostiene» gli operai e i contadini russi esattamente come la corda sostiene l'impiccato. La Russia ha grano, carbone, petrolio, ferro a sufficienza; basta sbarazzare il popolo dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti che lo derubano, per poter assicurare la giusta ripartizione di quei prodotti. Quanto all'eventualità di un'azione militare dei suoi attuali alleati contro il popolo russo, è evidentemente assurdo supporre che i francesi e gli italiani possano unire le loro truppe a quelle dei tedeschi e lanciarle contro la Russia, dopo che questa abbia proposto una pace giusta. L'Inghilterra, l'America ed il Giappone, anche supponendo che dichiarino guerra alla Russia (il che sarebbe assai difficile, data l'estrema impopolarità di tale guerra e i contrasti di interessi fra i capitalisti di questi paesi sulla spartizione dell'Asia e in modo particolare sul saccheggio della Cina), non potrebbero causare alla Russia la centesima parte dei danni e delle calamità che le sono inflitte dalla guerra con la Germania, l'Austria e la Turchia.

La terra a chi la lavora

4. Il governo dei Soviet deve proclamare immediatamente l'espropriazione senza indennizzo delle terre dei grandi proprietari fondiari e affidarle in gestione ai comitati contadini fino alla decisione dell'Assemblea costituente. Anche le scorte dei proprietari fondiari dovranno essere affidate agli stessi comitati perché siano messe immediatamente e gratuitamente a disposizione dei contadini più poveri.

Questi provvedimenti, reclamati già da molto tempo dall'immensa maggioranza dei contadini, nelle risoluzioni dei loro congressi, e in centinaia di mandati dei delegati locali (come risulta, fra l'altro, dall'esame dei 242 mandati pubblicati nelle *Izvestia* del Soviet dei deputati dei contadini) sono di una necessità urgente e assoluta. Nessuno di quei temporeggiamenti di cui hanno tanto sofferto i contadini sotto il ministero di «coalizione» è più ammissibile.

Qualunque governo che meni per le lunghe la realizzazione di tali provvedimenti, deve essere considerato un governo nemico del popolo, che meriterà di essere rovesciato e schiacciato dall'insurrezione degli operai e dei contadini. Soltanto il governo che applicherà quei provvedimenti sarà considerato, per contro, il governo del popolo intero.

Lotta contro la carestia e lo sfacelo economico

5. Il governo dei Soviet deve istituire immediatamente su scala statale il controllo operaio della produzione e del consumo. Senza tale controllo, come è stato dimostrato dagli avvenimenti successivi al 6 maggio, tutte le promesse, tutti i tentativi di riforma sono impotenti, la carestia e una catastrofe senza precedenti minacciano il paese da una settimana all'altra.

La nazionalizzazione immediata delle banche e delle società di assicurazione, e così pure dei rami più importanti dell'industria (petrolio, carbone, metallurgia, zucchero, ecc.), si impone, contemporaneamente all'abolizione completa del segreto commerciale e alla istituzione di una sorveglianza rigorosa esercitata dagli operai e dai contadini sull'infima minoranza dei capitalisti, che arricchendosi con le forniture dello Stato cerca di non rendere alcun conto e si sottrae ad ogni giusta imposta sul reddito e sul patrimonio.

Questi provvedimenti, che non toglieranno ai contadini medi, ai cosacchi e ai piccoli artigiani neppure un copeco del loro avere, sono assolutamente necessari per l'equa ripartizione dei gravami della guerra e sono resi urgenti dalla lotta contro la carestia. Solo frenando le rapine dei capitalisti, e impedendo loro di sabotare deliberatamente la produzione, si potrà migliorare la produttività del lavoro, introdurre il servizio generale del lavoro, assicurare lo scambio normale dei cereali coi prodotti dell'industria, far rientrare nel tesoro i molti miliardi di carta-moneta nascosti dai ricchi.

Senza questi provvedimenti, l'abolizione senza indennizzo della proprietà fondiaria è impossibile, perché la maggioranza delle grandi tenute è ipotecata presso le banche, e gli interessi dei grandi proprietari fondiari sono indissolubilmente legati a quelli dei capitalisti.

L'ultima risoluzione della sezione economica del Comitato esecutivo centrale dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati (vedi la *Rabociaia Gazieta*, n. 152) non solo riconosce che i provvedimenti del governo (come l'aumento del prezzo del grano, destinato ad arricchire i grandi proprietari fondiari e i kulak) sono «nocivi», non solo riconosce «l'inefficienza completa degli organi centrali creati dal governo per regolare la vita economica», ma denuncia anche la «violazione delle leggi» da parte del governo. Questa confessione dei partiti dirigenti socialista-rivoluzionario e mensevico attesta ancora una volta quanto sia criminale la politica di intesa con la borghesia.

Lotta contro la controrivoluzione dei proprietari fondiari e dei capitalisti

6. La sollevazione di Kornilov e di Kaledin è stata appoggiata da tutta la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, con alla testa il partito cadetto («partito della libertà del popolo»). I fatti pubblicati nelle *Izvestia* del Comitato esecutivo centrale lo hanno già provato.

Ma nulla di serio è stato fatto né potrà essere fatto per la repressione completa della controrivoluzione e per un'inchiesta effettiva sulle sue trame, senza la trasmissione del potere ai Soviet. Nessuna commissione potrà condurre a fondo un'inchiesta completa né arrestare i colpevoli, se non dispone del potere statale. Solo il governo dei Soviet lo potrà e lo dovrà. Solo un tale governo, arrestando i generali kornilovisti e i capi della controrivoluzione borghese (Gučkov, Miliukov, Riabuscinski, Maklakov e consorti), decretando lo scioglimento delle associazioni controrivoluzionarie (Duma di Stato, leghe degli ufficiali, ecc.), sottoponendo i loro membri alla sorveglianza dei Soviet locali, congedando le unità militari controrivoluzionarie, potrà preservare la Russia dall'inevitabile ripetizione dei tentativi «kornilovisti».

Solo il governo dei Soviet potrà creare una commissione che conduca un'inchiesta pubblica e completa sull'affare Kornilov e consorti,

come su ogni altro affare di questo genere, provocato dalla borghesia; e solo a una commissione di questo tipo il partito inviterà dal canto suo gli operai bolscevichi a sottomettersi e a prestare il loro concorso senza riserve.

Solo il governo dei Soviet potrà lottare con successo contro un'ingiustizia clamorosa come il fatto che i capitalisti, grazie ai milioni rubati al popolo, sono padroni delle più importanti tipografie e della maggioranza dei giornali. I giornali controrivoluzionari borghesi (*Riec*, *Russkoie Slovo* e altri) devono essere chiusi, le loro tipografie confiscate, la pubblicità privata monopolizzata dallo Stato e riservata a un giornale governativo pubblicato dai Soviet e che dica la verità ai contadini. È questo il solo mezzo per strappare alla borghesia l'arma potente della stampa, di cui essa si serve per mentire e per calunniare impunemente, per ingannare il popolo, per indurre i contadini in errore e per preparare la controrivoluzione.

Lo sviluppo pacifico della rivoluzione

7. La democrazia russa, i Soviet, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico hanno oggi la possibilità, rarissima nella storia delle rivoluzioni, di assicurare la convocazione dell'Assemblea costituente alla data fissata senza nuovi rinvii, di risparmiare al paese una catastrofe economica e militare, di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Se i Soviet prenderanno oggi il potere statale - integralmente ed esclusivamente - per realizzare il programma su esposto, sarà ad essi assicurato non solo l'appoggio dei nove decimi della popolazione della Russia, l'appoggio della classe operaia e della stragrande maggioranza dei contadini, ma anche l'immenso entusiasmo rivoluzionario dell'esercito e della maggioranza del popolo, quell'entusiasmo senza il quale è impossibile vincere la carestia e la guerra.

Non sarà possibile alcuna resistenza ai Soviet, se i Soviet non avranno esitazioni. Nessuna classe oserà insorgere contro i Soviet. Ammaestrati dall'esperienza di Kornilov, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, davanti all'ultimatum dei Soviet, cederanno pacificamente il potere. Per vincere l'opposizione dei capitalisti al programma dei Soviet, basterà far sorvegliare gli sfruttatori dagli operai e dai contadini e punire i recalcitranti con la confisca totale dei loro beni e con un po' di prigione.

I Soviet, prendendo tutto il potere, potranno ancora oggi - ed è probabilmente l'ultima occasione favorevole - assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione, l'elezione pacifica dei deputati da parte del popolo, la lotta pacifica dei partiti in seno ai Soviet, la verifica pratica del programma dei vari partiti, il passaggio pacifico del potere da un partito all'altro.

Se non si afferra questa occasione, la più aspra guerra civile tra la borghesia e il proletariato è inevitabile, come dimostra tutto il corso della rivoluzione, cominciando dal movimento del 20 aprile fino all'avventura di Kornilov. La catastrofe inevitabile affretterà la guerra civile. Per quanto è possibile giudicare sulla base di tutti i dati e di tutte le considerazioni accessibili alla mente umana, la guerra civile finirà con la vittoria completa della classe operaia, sostenuta dai contadini più poveri, per la realizzazione del programma su esposto; ma potrà diventare crudele e sanguinosa, potrà costare la vita a decine di migliaia di grandi proprietari fondiari, di capitalisti e di ufficiali che li appoggiano. Il proletariato non si arresterà dinanzi ad alcun sacrificio per salvare la rivoluzione, il che è impossibile all'infuori del programma su esposto. Ma il proletariato sosterrebbe con tutti i mezzi i Soviet, se i Soviet afferrassero l'ultima occasione di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Risoluzione sull'insurrezione armata

*Approvata dal Comitato centrale del POSDR
il 10 (23) ottobre 1917; pubblicata per la prima volta in
Proletarskaia Revolutsia, n. 10, 1922⁶⁵*

Il Comitato centrale riconosce che tanto la situazione internazionale della rivoluzione russa (l'ammutinamento della flotta in Germania, come più alta manifestazione dello sviluppo, in tutta Europa, della rivoluzione socialista mondiale, nonché le minacce del mondo imperialistico allo scopo di soffocare la rivoluzione in Russia), quanto la situazione militare (incontestabile decisione della borghesia russa e di Kerenski e consorti di consegnare Pietrogrado ai tedeschi), quanto anche la conquista della maggioranza nei Soviet realizzata dal partito proletario - connesso, tutto ciò, con l'insurrezione contadina e con l'orientamento della fiducia del popolo verso il nostro partito (elezioni a Mosca) - e infine l'evidente preparazione di un secondo tentativo simile a quello di Kornilov (allontanamento delle truppe da Pietrogrado, invio di cosacchi a Pietrogrado, accerchiamento di Minsk effettuato dai cosacchi, ecc.), mettono all'ordine del giorno l'insurrezione armata.

Riconoscendo in tal modo che l'insurrezione armata è inevitabile e completamente matura, il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni del partito e regolarsi in base a tale constatazione e a discutere e risolvere da questo punto di vista tutte le questioni pratiche (congresso dei Soviet della regione del nord, allontanamento delle truppe da Pietrogrado, manifestazioni di Mosca e della popolazione di Minsk, ecc.).

65 Testo italiano da Lenin, *cit.* pag. 983.

Vladimir I. Lenin
Lettera ai membri
del partito bolscevico

*Scritta il 18 (31) ottobre 1917; pubblicata per la prima volta
nella Pravda, n. 250, 1° novembre 1927⁶⁶*

Compagni!

Non ho ancora potuto avere i giornali di Pietrogrado di mercoledì 18 ottobre. Quando mi si trasmise per telefono il testo completo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev, comparso in un giornale estraneo al nostro partito, nella *Novaia Gizn*, mi rifiutai dapprima di credervi. Ma i dubbi sono divenuti impossibili e sono perciò costretto ad approfittare dell'occasione per inviare questa lettera ai membri del partito, in modo che essi la ricevano giovedì sera o venerdì mattina, perché sarebbe criminale tacere di fronte a un atto di *crumiraggio* così scandaloso.

Quanto più importante è la questione pratica, quanto più «conosciuti» e più responsabili sono coloro che si danno al *crumiraggio*, tanto più la loro attività è pericolosa, tanto più energicamente i *crumiri* devono essere gettati fuori e tanto più imperdonabile sarebbe ogni esitazione dovuta ai loro «meriti» passati.

Pensate, dunque! Nei circoli di partito è noto che il partito studia la questione dell'insurrezione sin dal mese di settembre. Nessuno ha mai sentito parlare di una sola lettera o di un solo documento scritti dalle persone sopra nominate. E ora, si può dire alla vigilia del Congresso dei Soviet, due noti bolscevichi si levano *contro* la maggioranza e - la cosa è chiara - *contro il Comitato centrale*. Non lo si dice apertamente, ma questo è ancora peggio, perché le allusioni sono ancor più pericolose.

Dal testo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev risulta chiaramente che essi si pongono contro il CC, poiché altrimenti la loro dichiarazione non avrebbe alcun senso; ma non dicono *quale* decisione del CC contestano. Perché?

È chiaro: perché il CC non ha pubblicato tale decisione. Che cosa se ne deduce?

66 Testo italiano in Lenin, *cit.* pp. 985-988.

Due «bolscevichi eminenti», di fronte a un'importantissima questione di lotta, alla vigilia della critica giornata del 20 ottobre, nella stampa *non* di partito e più precisamente in un giornale che, nella questione di cui si parla, *marcia spalla a spalla con la borghesia contro il partito operaio*, attaccano, in un simile giornale, una decisione *non* pubblicata dal centro dirigente del partito!

Ma questo è mille volte più vile, è *un milione di volte più dannoso* di tutte le dichiarazioni fatte da Plekhanov sulla stampa non di partito nel 1906-1907, dichiarazioni che il partito ha condannato così aspramente!⁶⁷ Eppure allora non si trattava che di elezioni e oggi si tratta dell'insurrezione per la conquista del potere.

E attaccare su una questione simile, *dopo* la decisione presa dal centro e *non resa pubblica*, attaccare al cospetto dei Rodzianko e dei Kerenski, in un giornale estraneo al partito, non è forse l'azione più crumiresca e più perfida che si possa immaginare?

Mi riterrei disonorato se, a causa delle nostre strette e vecchie relazioni, esitassi a condannare quegli ex compagni. Dico nettamente che non li considero più come compagni e che lotterò, con tutte le mie forze, davanti al Comitato centrale e al congresso, per la loro espulsione dal partito.

Infatti, un partito operaio, che dalla vita è posto sempre più frequentemente di fronte al problema dell'insurrezione, non può adempiere questo difficile compito se le decisioni non pubblicate dal suo centro sono attaccate, dopo la loro approvazione, nella stampa estranea al partito e se in tal modo si semina il turbamento e l'esitazione nelle file dei combattenti.

Fondino pure i signori Zinoviev e Kamenev un loro proprio partito con qualche decina di disorientati o di candidati all'Assemblea costituente. Gli operai non vi entreranno, perché la sua prima parola d'ordine sarà:

«Ai membri del Comitato centrale battuti sulla questione della lotta decisiva nella riunione generale del CC è lecito ricorrere alla stampa estranea al partito per attaccare le decisioni del partito non rese pubbliche».

Formino *su questo modello* il loro partito; il nostro partito operaio bolscevico non avrà che da guadagnarci.

67 Allusione agli articoli pubblicati nel 1906-1907 da Plekhanov nel giornale filocadetto *Tovaristc* in difesa del blocco elettorale con i cadetti.

Quando tutti i documenti saranno resi pubblici, il crumiraggio di Zinoviev e di Kamenev sarà ancora più evidente. Gli operai si pongano frattanto la questione seguente:

«Ammettiamo che la direzione dei sindacati dopo un mese di discussione, con una maggioranza superiore all'ottanta per cento, abbia deciso un sciopero, senza tuttavia pubblicarne né la data, né qualsiasi altra notizia. Ammettiamo che due membri della direzione, invocando falsamente, *dopo* la decisione, la propria "opinione personale" non si limitino a scrivere ai gruppi locali per la revisione della decisione già presa, ma diano anche ai giornali *non* di partito copia delle loro lettere. Ammettiamo infine che essi stessi attacchino nella stampa *non* di partito la decisione presa, benché essa non sia ancora stata resa pubblica; ammettiamo che comincino a vilipendere lo sciopero in cospetto dei capitalisti».

Domandiamo: gli operai esiteranno forse ad espellere dalle loro file simili crumiri?

Circa la questione dell'insurrezione, oggi, a così poca distanza dal 20 ottobre, non posso valutare, da lontano, il danno che ha potuto recarci l'azione dei crumiri nella stampa non di partito. È certo che il danno *pratico* è grandissimo. Per rimediare è necessario, innanzi tutto, ristabilire l'unità del fronte bolscevico con l'espulsione dei crumiri.

La debolezza degli argomenti ideologici esposti contro l'insurrezione sarà tanto più evidente, quanto meglio li illustreremo alla luce del sole. Ho mandato nei giorni scorsi un articolo al *Raboci Put* sulla questione⁶⁸ e se la redazione non ne crede possibile la pubblicazione, i membri del partito ne potranno probabilmente leggere il manoscritto.

Gli argomenti «ideologici» - se così si possono chiamare - si riducono a due: innanzi tutto all'«attesa» dell'Assemblea costituente. Aspettiamo, forse arriveremo a qualche cosa: ecco tutto. Forse, malgrado la fame, malgrado lo sfacelo, malgrado l'esaurirsi della pazienza dei soldati, malgrado i passi di Rodzianko per consegnare Pietrogrado ai tedeschi (e anche malgrado le serrate), arriveremo ancora a qualche cosa.

«Fidiamo nel cielo.» Ecco tutta la forza dell'argomento.

68 È la Lettera ai compagni pubblicata nei nn. 40, 41 e 42 del *Raboci Put*, 1, 2 e 3 novembre 1917. Trad. it. in: Lenin, *La rivoluzione d'ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, pp. 280-298.

In secondo luogo, un querulo pessimismo. Tutto va benissimo per la borghesia e per Kerenski; tutto va male per noi. I capitalisti sono meravigliosamente pronti in tutto; tutto va male tra gli operai. Sulla situazione militare i «pessimisti» strillano a perdifiato, mentre gli «ottimisti» stanno zitti perché nessuno, eccetto i crumiri, trova piacevole fare delle rivelazioni qualsiasi al cospetto di Rodzianko e di Kerenski.

Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave.

Ciò nonostante il compito sarà adempiuto, gli operai serreranno le file, l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte avranno il loro effetto. Serriamo le file, il proletariato deve vincere!

Vladimir I. Lenin

Manifesto agli operai, ai soldati e ai contadini⁶⁹

Il II Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati è aperto. Al congresso è rappresentata l'enorme maggioranza dei Soviet. Ad esso assistono anche numerosi delegati dei Soviet contadini. I pieni poteri del Comitato esecutivo centrale, che conduceva una politica di conciliazione, sono scaduti. Forte della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoriosa insurrezione compiuta a Pietrogrado dagli operai e dalla guarnigione, il congresso prende il potere nelle proprie mani.

Il governo provvisorio è caduto. La maggioranza dei membri del governo provvisorio è già arrestata.

Il potere sovietico proporrà una pace democratica immediata a tutti i popoli e un armistizio immediato su tutti i fronti. Esso assicurerà il passaggio gratuito delle terre dei grandi proprietari, di quelle demaniali e di quelle dei monasteri ai comitati contadini, difenderà i diritti del soldato con la democratizzazione completa dell'esercito, instaurerà il controllo operaio sulla produzione, garantirà la convocazione dell'Assemblea costituente entro il termine fissato, provvederà ad assicurare il pane alle città e i beni di prima necessità alle campagne, garantirà a tutti i popoli che abitano la Russia l'effettivo diritto dell'autodecisione.

Il congresso statuisce: tutto il potere, in tutte le località, passa ai Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini i quali debbono assicurare un saldo ordine rivoluzionario.

69 Approvato al II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia, tenuto il 25-26 ottobre (7-8 novembre) 1917; pubblicato nel *Raboci i Soldat*, n. 9, 26 ottobre (8 novembre). Al congresso parteciparono 649 delegati, 390 dei quali erano bolscevichi. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e i bundisti abbandonarono il congresso dopo l'apertura. Esso approvò i decreti sulla pace e sulla terra e formò il primo governo sovietico, il Consiglio dei commissari del popolo, alla cui presidenza fu eletto Lenin. Testo italiano da Lenin, *cit.* pp.991-992.

Il congresso fa appello alla vigilanza e alla fermezza dei soldati che sono nelle trincee. Il Congresso dei Soviet confida che l'esercito rivoluzionario saprà difendere la rivoluzione da qualunque attentato dell'imperialismo sino a che il nuovo governo non sarà riuscito a concludere la pace democratica che propone immediatamente a tutti i popoli. Il nuovo governo prenderà tutte le misure per assicurare tutto il necessario all'esercito rivoluzionario attuando una politica risoluta di requisizioni e di imposte a carico delle classi abbienti. Esso migliorerà anche la situazione delle famiglie dei soldati.

I kornilovisti - Kerenski, Kaledin e altri - tentano di condurre le truppe contro Pietrogrado. Alcuni reparti, mobilitati fraudolentemente da Kerenski, sono passati dalla parte del popolo insorto.

*Soldati, opponete un'attiva resistenza al kornilovista Kerenski!
State in guardia!*

Ferrovieri, fermate tutti i convogli di truppe che Kerenski dirige su Pietrogrado!

Soldati, operai, impiegati! Le sorti della rivoluzione e della pace democratica sono nelle vostre mani!

Evviva la rivoluzione!

**Il Congresso panrusso dei Soviet
dei deputati degli operai e dei soldati
I delegati dei Soviet contadini**

Progetto di decreto sullo scioglimento dell'Assemblea Costituente

Publicato nel giornale Izvestija del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet, 7 gennaio 1918

La rivoluzione in Russia ha creato fin dal suo inizio i Soviet dei deputati operai, soldati e contadini come organizzazione di massa di tutte le classi lavoratrici e sfruttate, sola capace di dirigere la lotta di queste classi per la loro completa emancipazione politica ed economica.

Durante tutto il primo periodo della rivoluzione in Russia, i Soviet si sono moltiplicati, sviluppati e rafforzati, superando sulla base della propria esperienza le illusioni sulla politica di intesa con la borghesia e le forme ingannatrici del parlamentarismo democratico borghese, e sono giunti praticamente alla conclusione che la liberazione delle classi oppresse senza la rottura con queste forme e con ogni politica di intesa è impossibile. Questa rottura è stata la Rivoluzione di Ottobre, che ha rimesso tutto il potere nelle mani dei Soviet.

L'Assemblea costituente, eletta secondo le liste compilate prima della Rivoluzione di Ottobre, era l'espressione dei vecchi rapporti delle forze politiche esistenti quando al potere v'erano i seguaci della politica di intesa e i cadetti. Il popolo non poteva allora, votando per i socialisti-rivoluzionari, fare una scelta tra i socialisti-rivoluzionari di destra, partigiani della borghesia, e quelli di sinistra, partigiani del socialismo. Cosicché, quest'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto essere il coronamento della repubblica parlamentare borghese, non poteva non ergersi come un ostacolo sulla via della Rivoluzione di Ottobre e del potere dei Soviet.

La Rivoluzione di Ottobre, che ha dato il potere ai Soviet e, attraverso questi ultimi, alle classi lavoratrici e sfruttate, ha provocato una resistenza disperata degli sfruttatori e, nella repressione di questa resistenza, ha pienamente dimostrato di essere l'inizio della rivoluzione socialista. Le classi lavoratrici hanno dovuto persuadersi, sulla base dell'esperienza, che il vecchio parlamentarismo borghese aveva fatto il suo tempo, che esso era assolutamente incompatibile con i compiti della realizzazione del socialismo, che non le istituzioni nazionali, ma soltanto quelle di classe (come i Soviet) saranno in

grado di vincere la resistenza delle classi possidenti e di porre le fondamenta della società socialista. Ogni rinuncia all'integrità del potere dei Soviet, ogni rinuncia alla Repubblica sovietica conquistata dal popolo a vantaggio del parlamentarismo borghese e dell'Assemblea costituente, sarebbe oggi un passo indietro, sarebbe il fallimento di tutta la Rivoluzione d'Ottobre operaia e contadina.

L'Assemblea costituente riunitasi il 5 gennaio, in seguito alle circostanze sopra indicate, ha dato la maggioranza al partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, al partito di Kerenski, di Avksentiev e di Cernov. Naturalmente questo partito ha rifiutato di porre in discussione la proposta perfettamente precisa, chiara, che non ammetteva false interpretazioni, presentata dall'organo supremo del potere sovietico - il Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet: riconoscere il programma del potere sovietico, riconoscere la «*Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*», riconoscere la Rivoluzione d'Ottobre e il potere sovietico. Con ciò l'Assemblea costituente ha spezzato ogni legame con la Repubblica sovietica della Russia. L'abbandono di una simile Assemblea costituente da parte del gruppo dei bolscevichi e del gruppo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, i quali oggi formano manifestamente la stragrande maggioranza dei Soviet e godono la fiducia degli operai e della maggioranza dei contadini, era inevitabile.

I partiti dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi conducono in realtà, fuori delle mura dell'Assemblea costituente, la lotta più accanita contro il potere sovietico chiamando apertamente, nei loro giornali, all'abbattimento di questo potere; definendo arbitraria e illegale la repressione, con la forza delle classi lavoratrici, della resistenza degli sfruttatori, repressione necessaria per liberarsi dallo sfruttamento; difendendo i sabotatori al servizio del capitale; giungendo fino agli appelli non mascherati al terrore che «gruppi ignoti» hanno già cominciato ad applicare. E' chiaro che, in forza di ciò, la parte dell'Assemblea costituente rimasta avrebbe potuto avere soltanto la funzione di coprire la lotta dei controrivoluzionari per l'abbattimento del potere sovietico.

Perciò il Comitato esecutivo centrale decide:
L'Assemblea costituente è sciolta.